



# CIURMA!

## QUESTO SILENZIO COS'È?

**L**a serie televisiva *Think* su Youtube è sottotitolata in inglese, stiamo sottotitolando le 80 puntate di *Il pensiero economico in Caritas in veritate* e poi sarà la volta della serie *Pillole di Psichiatria* che, sempre su Youtube ha decine di migliaia di visite. Perché Caritas Ticino investe energie e soldi per sottotitolare in inglese le sue produzioni video su Youtube? Per capire queste scelte di impegno per migliorare e diffondere i video sul web bisogna capire cosa sia la rivoluzione della comunicazione ormai in atto da anni sulla rete internet, sul web.

Sul web si naviga e quindi, come in ogni mare, ci sono i cattivi. In mare i cattivi sono i pirati. Chi non ha fatto ancora il salto digitale e guarda solo da lontano il mondo della comunicazione elettronica in internet, sa comunque che i pirati sono quelli che non rispettano i diritti d'autore, cioè la proprietà intellettuale. Basta aver letto che qualche *Major* americana piange miseria di fronte a chi scarica canzonette e film togliendo il pane ai poveri autori, per aver la convinzione che la pirateria in rete sia un crimine odioso e repellente. Ma allora perché sempre più autori di libri, di musica o di video e immagini, mettono a disposizione gratuitamente i loro prodotti in rete? Perché molte testate giornalistiche sul web sono ormai disponibili senza pagare nulla?

Perché la rete è una vera rete con nodi che si intrecciano e funziona in modo molto diverso dalla comunicazione tradizionale dove vi sono invece luoghi precisi che contengono informazioni, o conte-

nuti di tutti i tipi, con cui bisogna entrare in contatto per poterne usufruire. La rete, oltre ad aver moltiplicato a dismisura l'offerta, ha rivoluzionato completamente la relazione fra chi produce un contenuto e chi vuole fruirne: se siamo interessati a un libro ad esempio, possiamo leggerne una parte scaricandola liberamente e poi forse lo compreremo di carta o come *e-book*, cioè pagando un file del testo che potremo scaricare e mettere sul nostro lettore elettronico, l'*e-reader*. Se ci segnalano un film nuovo invece possiamo scaricarlo in qualità non eccellente ma poi andremo a vederlo al cinema o lo compreremo su uno dei supporti ad alta definizione. I giornali poi li sfogliamo sempre più elettronicamente scegliendo notizie e approfondimenti che provengono da numerosissime testate, sentendoci sempre meno legati a una in particolare a cui bisogna abbonarsi. La rivoluzione principale sta nel modo di concepire lo scambio di contenuti, quindi di pensare e di pensarsi comunicatori in un universo elettronico. L'errore più grave sta nell'applicazione meccanica di un modello tradizionale non digitale a una comunicazione digitale completamente diversa. Così facendo non si colgono i vantaggi e i possibili sviluppi ma ci si arrocca su posizioni anacronistiche destinate a essere spazzate via. La prima obiezione a questo tipo di visione è che se non si difende la proprietà intellettuale, nessuno pagherà più chi produce i contenuti, informazione e produzione artistica. Rispondo riportando ciò che verifico intorno a me da anni. Si scaricano montagne di film, di pezzi musicali, di libri e di software ma di fatto non si spende meno di prima, anzi sempre di più, per acquistare "oggetti" di informazione e d'ar-

te. È aumentata enormemente la quantità di prodotti di cui si fruisce e sono cambiate le modalità di acquisto, per cui si acquistano solo prodotti di qualità che offrono davvero qualcosa in più. Bisogna cambiare radicalmente le modalità di scambio reinventandole per il web: non vogliamo tutto gratis ma vogliamo pagare ciò che ci sembra *giusto*. La difficoltà sta proprio nel dover reinventare i modi per pagare il lavoro di chi produce contenuti. Ma ci sono già dei chiari indicatori di come si ridisegnerà il futuro: un esempio sono i *click* su un sito che si traducono in indotto pubblicitario. Insomma niente è davvero gratis ma dallo scambio di merci al mercato qualche passo si è fatto. Non è vero quindi che vogliamo tutta l'informazione gratis: evidentemente però se ci siamo disabituati alla lettura quotidiana di un solo giornale, perché ormai consultiamo testi e video sull'attualità quotidiana provenienti da innumerevoli fonti, evidentemente non siamo più disposti a costringerci, pagando un abbonamento, a leggere solo un quotidiano locale. Ma se ci fosse un abbonamento in rete che, automaticamente, seleziona sulla base dei nostri interessi una serie di articoli e di video, saremmo ben felici di pagarlo. Chi compra regolarmente su shop online come *Amazon*, libri, CD e DVD, dopo un po' aprendo i siti di questi shop si troverà in primo piano una serie di proposte personalizzate, davvero interessanti, perché noi umani siamo prevedibili e non è difficile sapere cosa ci potrebbe veramente piacere. Quindi i mezzi ci sono per far funzionare una nuova era della comunicazione digitale dove invece di perdere tempo demonizzando i pirati, si potrà invece meglio usufruire di una ricchezza straordinaria di cultura e d'arte che, democraticamente come mai è stato nella storia umana, è a disposizione di tutti in rete. ■

- 1 **Editoriale**  
di Roby Noris
- 2 **Buona Pasqua di Resurrezione**  
di Chiara Pirovano
- 3 **John Henry Newman**  
di Silvana Held Balbo
- 6 **Giornata delle comunicazioni sociali 2011**  
di Francesco Muratori
- 8 **Società Amici del pensiero**  
(intervista con Giacomo B. Contri)  
di Dante Balbo
- 10 **Giovanni Paolo II, testimoni del suo tempo**  
AAV
- 16 **E tu come ti poni?**  
di Nicola Di Feo
- 18 **Corso Tutor**  
di Dani Noris
- 20 **No alle banche alimentari**  
di Roby Noris
- 23 **La fantasia del risparmio**  
di Dani Noris
- 25 **Cornelia Sorabji**  
di Marco Di Feo
- 26 **Manuel Exitu:**  
il cinema racconta storie di accoglienza  
di Roby Noris
- 28 **Sentire con gli occhi parlare con le mani:**  
**Maurizio Scarpa**  
di Francesco Muratori
- 34 **Pilota il Cessna 172 e suona il sax:**  
incontro con il Cardinale Oscar R. Maradiaga  
di Marco Fantoni
- 37 **Il matrimonio, il lutto, il sacerdozio:**  
**Stefano Haulik**  
di Dante Balbo
- 38 **Legge disoccupazione: modifiche**  
di Marco Fantoni
- 40 **L'uomo e il farmaco:**  
incontro con Lorenzo Pezzoli  
di Dante Balbo
- 42 **NUOVA RUBRICA: e-Book, e-Reader**  
**e-Dintorni**  
di Marco Di Feo
- 44 **SANTI DA SCOPRIRE**  
**Santo Espedito**  
di Patrizia Solari



**Editore:** Caritas Ticino  
**Direzione, redazione e amministrazione:**  
Via Merlecco 8, Pregassona  
cati@caritas-ticino.ch  
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21  
**Tipografia:** Fontana Print SA,  
via Maraini 23, Pregassona  
**Abbonamento:** 4 numeri Fr. 20.-  
**Copia singola:** Fr. 5.- CCP 69-3300-5  
**Direttore Responsabile:** Roby Noris

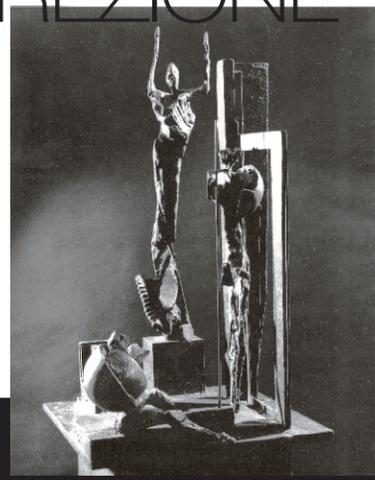
**Redazione:** Dante Balbo, Michela Bricout, Marco Di Feo, Nicola Di Feo, Marco Fantoni, Stefano Frisoli, Silvana Held Balbo, Francesco Muratori, Dani Noris, Giovanni Pellegrini, Chiara Pirovano, Patrizia Solari  
**Copertina:** Resurrezione, 1986, Nag Arnoldi  
(per gentile concessione dell'Autore)

**Foto da:** Archivio Caritas Ticino; Caritas Insieme TV, www.flickr.com  
**Foto di:** AAV, Roby Noris, Chiara Pirovano  
**Tiratura:** 6'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento

# BUONA PASQUA DI RESURREZIONE

Gli auguri pasquali  
di Caritas Ticino  
in copertina:  
bozzetto  
della scultura  
in bronzo  
"Resurrezione"  
di Nag Arnoldi



**NAG ARNOLDI:**  
scheda tecnica

di Chiara Pirovano\*

► Nag Arnoldi, Resurrezione, 1986, bronzo

**N**ato a Locarno nel 1928, inizia il suo iter formativo a Lugano, verso la fine degli anni quaranta, grazie alla frequentazione di artisti ticinesi. Studia, sperimenta e padroneggia dalla giovinezza varie tecniche artistiche tra cui il vetro e la ceramica. Pittura e scultura le espressioni artistiche "sue" per eccellenza ma, a partire dagli anni sessanta, s'intensifica decisamente nell'artista il rapporto con la scultura tanto da divenire la sua prima forma d'arte. Sarà proprio la scultura a confermare la fama di Nag Arnoldi sia sulla piazza nazionale sia sui mercati internazionali. Fondamentale nella crescita dell'artista, oltre al suo legame con la cultura italiana, anche il suo incontro con gli Stati Uniti e il Messico cui si lega l'attrazione esercitata su di lui dalle antiche civiltà precolombiane, dalle forme della cultura maya, che gli suggeriscono una serie di soluzioni formali, e dal loro particolare atteggiamento "di distaccato coinvolgimento", apprendendone, col tempo, quella tensione a plasmare la materia, conferendole "valori ieratici e simbolici" (cfr. Caramel).

Dovendo sintetizzare in poche righe la poetica di Nag Arnoldi, ci permettiamo di citare un significativo intervento del critico d'arte Raffaele De Grada: "nei suoi pezzi

migliori Nag Arnoldi ci dà questo dramma del passaggio repentino tra forma e non forma, tra forza e annullamento, tra impronta e cancellazione. Tale istinto potente e genuino è continuamente sottoposto da Arnoldi ad una elaborazione intellettuale, più evidente dove egli supera l'istante dell'emozione e predilige il fare monumentale, sorridente e ironico, arcaico e solenne".

Intorno agli anni ottanta, Arnoldi si accosta ai soggetti sacri cui si dedica mantenendosi fedele al suo ormai definito linguaggio formale: "dinamica plastica stupefacente, capacità di trasfigurazione dei soggetti, efficace descrittività delle composizioni" (cfr. Pierre Jouvett) sono alcune delle caratteristiche che emergono dalla materia vibrante delle sculture di Arnoldi.

Nell'opera *Resurrezione*, di cui presentiamo in copertina il bozzetto preparatorio e nell'interno la scultura in bronzo, risalente al 1986, la tensione verso l'alto del Cristo risorto si regge su di un gioco di opposti cui ben si presta la materia bronzea: pieno-vuoto, opaco-lucido, luce-ombra, liscio-ruvido. E la tragica bellezza del tema trattato si traduce in una composizione in cui la forte dinamicità del momento narrato viene congelata nella splendida immobilità dell'immagine tridimensionale. ■

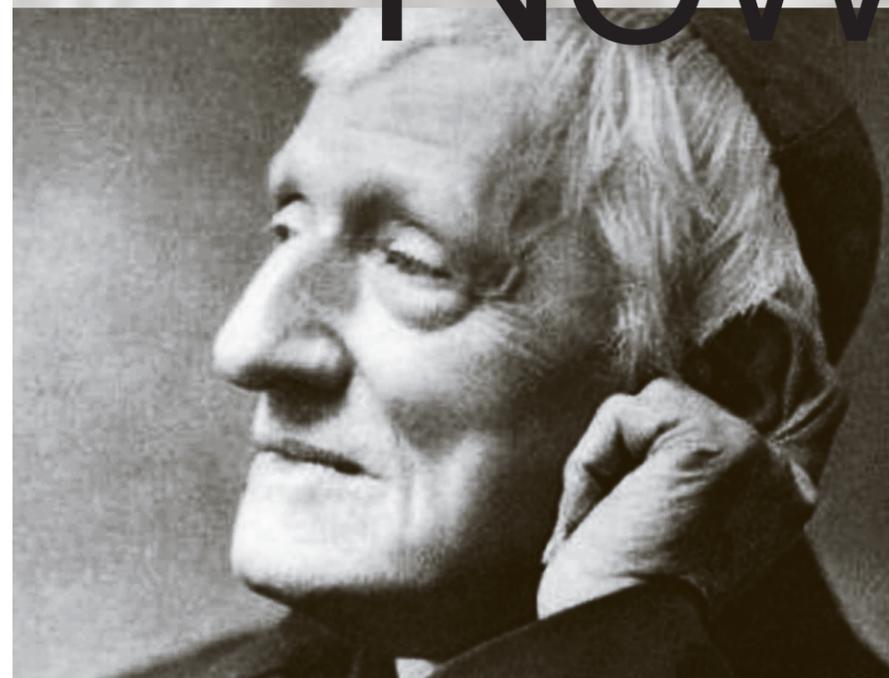
\*storica dell'arte

PERSONAGGI

di Silvana Held Balbo



# John Henry Newman



Educare la fede  
con la ragione  
per spiegare la verità

**G**razie anche alla bravura dei relatori della settimana intensiva su J.H.Newman, organizzata dalla Facoltà di Teologia di Lugano, ho scoperto un uomo che, ora, vorrei tanto conoscere personalmente.

"I Padri della Chiesa mi hanno fatto cattolico" disse Newman. Affermazione enigmatica. I Padri della Chiesa sono i successori degli apostoli, sono anche coloro che hanno custodito e tramandato la fede nei primi secoli; ma per Newman furono soprattutto amici, con i quali parlare e condividere i pensieri. Non erano testimoni lontani e morti, ma compagni di vita, che lo aiutarono a crescere nella fede, lo sorressero nei suoi studi con delicatezza e fermezza tali da portarlo alla convinzione che, se fossero nati oggi, i Padri della Chiesa sarebbero stati cattolici, e da condurlo, contro la sua stessa volontà, a divenire cattolico egli stesso. Tre anni prima della sua conversione al cattolicesimo, aveva detto a Dio che era disposto a donargli tutto della sua vita a patto che

nella sua onestà,  
Newman fu coerente  
fino a rinunciare  
a tutti i benefici  
di una carriera ben avviata  
perché “roso”  
da un pensiero,  
difficile da capire:  
“Ma se dovessi morire  
questa notte,  
sarei salvo o dannato?”

conservasse la salute, i suoi libri e soprattutto che lo preservasse dal diventare cattolico! Il Signore, con un certo umorismo, un po' inglese, accolse le richieste minori e lasciò che, per quella meno sensata, se la vedesse proprio con i suoi amici, i Padri della Chiesa.

Da giovanissimo, Newman aveva detto di preferire la santità alla comodità di una vita regolare; stupisce, pertanto, che chiedesse, con molta umiltà, di non dover rinunciare alla sua biblioteca e alla salute. Non una richiesta spirituale, quindi, ma una molto “umana, dettata da un cuore straziato che, però, non poté non essere coerente, alla fine, con le scoperte che andava facendo.”

Un altro aspetto particolare di J.H. Newman è che tutta la sua vita fu suddivisa tra studio accademico e confronto con la vita reale, ma il primo non prevalse sui fatti, sull'attenzione alla persona. Le sue scelte furono sempre radicali e coerenti, al punto da inimicarsi buona parte della Chiesa cattolica quando sostenne il ruolo attivo dei laici nella vita della Chiesa. Non più spettatori passivi, ma testimoni in prima persona della fede vissuta, come avevano fatto gli apostoli, persone semplici che, dopo l'incontro con Gesù erano andate a testimoniare gli effetti nella loro vita, senza andare prima a scuola. Con altrettanta forza, Newman, sosteneva che la fede andasse educata con la ragione. Perché egli era un cercatore di verità e sapeva che la Verità doveva es-

sere spiegata. La si poteva intuire, ma non bastava, bisognava che le persone imparassero anche a dare ragione della propria fede, soprattutto in un mondo, come quello di allora, molto simile al nostro, in cui la fede era odiata. Questo, non tanto per difenderla, ma per affermarla come unica via di salvezza, come unica proposta intelligente per il cuore e la dignità dell'uomo. Nel suo pensiero, c'era una fede non passiva, a rischio di devianze, ma matura, nel limite delle possibilità di ciascuno, che portasse tutti alla salvezza

Infine, nella sua onestà, fu coerente fino a rinunciare a tutti i benefici di una carriera ben avviata perché “roso” da un pensiero, forse un po' difficile da capire: “Ma se dovessi morire questa notte, sarei salvo o dannato?” Non pensava solo a sé, ma voleva dire: “Ho fatto tutto secondo quanto Dio vuole da me, ho portato me e tutti coloro che mi sono stati affidati alla fede che salva?” Fu questo il pensiero che, maturando, sfociò nella sua conversione al cattolicesimo, perché non vedeva altre vie.

Sono solo pochi accenni alla vita di un uomo che si donò per i suoi amici (ne è testimonianza la sua corrispondenza: più di ventimila lettere) e sento che lo ha fatto anche un po' per me. Ora, idealmente, mi siedo accanto a lui e gli parlo, mi lascio istruire, convinta di aver trovato un amico che illuminerà un'anima inquieta come la mia a percorrere le vie della Verità, della dignità e della felicità. ■

## Lead, Kindly Light

Lead, Kindly Light, amid the encircling gloom  
Lead Thou me on!  
The night is dark, and I am far from home –  
Lead Thou me on!  
Keep Thou my feet; I do not ask to see  
The distant scene – one step enough for me.  
I was not ever thus, nor pray'd that Thou  
Shouldst lead me on.  
I loved to choose and see my path, but now  
Lead Thou me on!  
I loved the garish day, and, spite of fears,  
Pride ruled my will: remember not past years.  
So long Thy power hath blest me, sure it still  
Will lead me on,  
O'er moor and fen, o'er crag and torrent, till  
The night is gone;  
And with the morn those angel faces smile  
Which I have loved long since, and lost awhile

Inno scritto nel 1833 da John Henry Newman,  
presente sia nella liturgia cattolica che anglicana



Guidami, Luce Gentile, nell'oscurità che mi circonda  
Guidami!  
La notte è scura, e sono lontano da casa –  
Guidami!  
Guida i miei passi; non chiedo di vedere  
Lontano – un passo è abbastanza per me.  
Non sono sempre stato così, nemmeno ho pregato che Tu  
Potessi guidarmi.  
Ho preferito scegliere e vedere la mia strada, ma ora  
Guidami!  
Ho amato il giorno abbagliante di luce, e, invece dei timori,  
L'orgoglio ha condotto la mia volontà: non ricordare gli anni passati.  
Fino a quando il Tuo potere mi benedice, sicuramente  
Mi guiderà,  
Fra landa e palude, su rupe e torrente, finché  
La notte è passata;  
E al sopraggiungere del mattino sorridono quei visi d'angelo  
Che io ho amato da molto tempo, e ho perso per un istante.

(tratto da: Paolo Gulisano, John Henry Newman,  
profilo di un cercatore di verità, Ancora edizioni 2010 pp. 34-35.)

JOHN HENRY NEWMAN, NOTE BIOGRAFICHE  
(21 febbraio 1801, Londra - 11 agosto 1890, Edgbaston)

Nel 1817 entra al Trinity College di Oxford dove nel 1821 ottiene il titolo accademico di Bachelor of Arts. Nel 1825 è ordinato sacerdote anglicano. Dal 1828 al 1843 come parroco nella chiesa universitaria di St. Mary, diviene famoso per i suoi sermoni. Nel 1833 con lui nasce il Movimento di Oxford, di cui è instancabile animatore, che gli vale nel 1842 la scomunica di 42 vescovi anglicani per le sue tesi troppo cattoliche. Nel 1848 viene ordinato sacerdote nella Chiesa cattolica e fonda il primo Oratorio di san Filippo Neri, con sede a Birmingham. Dal 1854 al 1858 è rettore dell'università cattolica di Dublino. Nel 1879 è nominato cardinale da Papa Leone XIII. Nel settembre del 2010 è proclamato beato da Benedetto XVI.

A pagina 3  
► Il Cardinale John Henry Newman, 1888  
A pagina 4  
► Il Cardinale John Henry Newman, ritratto



# Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale

Nuovo messaggio di Benedetto XVI in occasione della Giornata delle Comunicazioni Sociali 2011

DOCUMENTI

di Francesco Muratori



“Signore e signori, ci è appena pervenuto uno speciale bollettino della Intercontinental Radio News. Alle 7:40 sono state rilevate diverse esplosioni di gas incandescente su Marte. Il gas si sta muovendo verso la Terra ad enorme velocità. (...)” (cfr. [www.wikipedia.com](http://www.wikipedia.com))

La citazione dell'incipit ci rammenta un celebre episodio: alle ore venti del 30 ottobre 1938, durante un programma musicale, irruppe una voce, quella di Orson Wells, che annunciava lo sbarco degli alieni. Oggi sappiamo che era solo l'adattamento radiofonico di un romanzo. Ma in quei momenti si era sparso il panico tra la gente in città. In una cultura della visibilità, dove tutto è immagine, rischiamo paradossalmente di non vedere, o peggio di non riconoscere, la verità. E questo era già ben chiaro anche nel 1938. Gli eccessi ci circondano, ci riempiono e ci ricoprono senza lasciare tempo e spazio alla valutazione e all'interpretazione. Viviamo in un periodo storico che fa di tutto per mostrarci la “crisi dell'esperienza” a beneficio dell'impalpabile virtuale.

“Le nuove tecnologie permettono alle persone di incontrarsi oltre i confini dello spazio e delle stesse culture, inaugurando così un intero nuovo mondo di potenziali amicizie. Questa è una grande opportunità, ma comporta anche una maggiore attenzione e una presa di coscienza rispetto ai possibili rischi. Chi è il mio “prossimo” in questo nuovo mondo? (...)” (cfr. messaggio per la XLV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali)

Chi è il “prossimo”? E qual è il nuovo mondo?

Non ci esponiamo al mondo digitale solo quando accendiamo la televisione, leggiamo il giornale o navighiamo in internet ma anche quando camminiamo per strada tra le immagini in movimento de-

gli schermi sui palazzi e i cartelloni pubblicitari, o quando facciamo la spesa e sentiamo la musica (è provato che inviti a comprare di più), o quando ci isoliamo dal resto del mondo con le cuffie del nostro iPod, o quando colmiamo ogni frammento di inattività quotidiana mandando sms. In questo contesto ambientale e umano nasce e si inserisce il messaggio di quest'anno per la XLV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: “Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale”, che non è un dictat o un annuncio pubblicitario. È piuttosto il Prof. Ratzinger a parlare che il Papa, poiché si rivolge agli eterni studenti della vita chiamandoli a prendere consapevolezza della forma e del luogo in cui si deve essere presenti nel mondo di oggi, quello della comunicazione digitale, per crescere sani e consapevoli protagonisti. L'era digitale, a cui il Prof. Ratzinger fa riferimento, è dominata dalla nuova presenza di social media ed è anche segnata da una svolta nel nostro modo di metterci in relazione col mondo. Secondo McLuhan, sociologo e teorico della comunicazione, l'uomo contemporaneo era un “nomade” che, anziché procacciarsi cibo, raccoglieva tracce, indicazioni, impulsi. Da un certo punto di vista, il nuovo mondo citato nel messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, può essere visto come un modo più “stanziale” di mettersi in rapporto con l'ambiente. “Vivere” e “abitare” l'ambiente mediatizzato, è senz'altro una svolta relazionale, che comporta un ridimensionamento dei punti di riferimento, una nuova lettura dei segnali stradali lungo il percorso, delle tracce. Le tracce di vita nel mondo digitale vanno riconosciute e vanno poi interpretate.

“Soprattutto i giovani stanno vivendo questo cambiamento della comunicazione, con tutte le ansie, le contraddizioni e la creatività pro-

prie di coloro che si aprono con entusiasmo e curiosità alle nuove esperienze della vita. Il coinvolgimento sempre maggiore nella pubblica arena digitale, quella creata dai cosiddetti social network, conduce a stabilire nuove forme di relazione interpersonale, influisce sulla percezione di sé e pone quindi, inevitabilmente, la questione non solo della correttezza del proprio agire, ma anche dell'autenticità del proprio essere (...)” (cfr. messaggio per la XLV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali).

A volte si fa fatica a trovare la propria “strada”, forse perché non si sa riconoscere e interpretare le tracce di ciò che ci “chiama”, o forse perché si è confusi dalle troppe “sirene ammaliatrici”, che sembrano equivalersi. La grande missione è quindi trovare il proprio spazio nell'era digitale dove si possano anche scoprire parole di verità, di annuncio e di autenticità. ■

APPROFONDIMENTI SUL Web

“Il coinvolgimento sempre maggiore nella pubblica arena digitale conduce a stabilire nuove forme di relazione interpersonale, influisce sulla percezione di sé e pone la questione dell'autenticità del proprio essere”

(dal Messaggio del santo padre BENEDETTO XVI per la XLV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali)

# Il Pensiero ha bisogno di amici

Giacomo B. Contri, protagonista della serie video THINK realizzata da Caritas Ticino, disponibile su Youtube, presenta la sua Società Amici del Pensiero

**E**siste una "società", una realtà giuridica, con una sua legge, che Giacomo Contri, il suo promotore, raccogliatore ha chiamato *Società amici del Pensiero*.

Lo studioso, che affronta la psicoanalisi come il caso particolare e privilegiato di una legge universale che chiama "il pensiero di natura", afferma che, da che mondo è mondo, ogni atto umano rientra nella categoria o di amicizia del pensiero, o di indifferenza, o, infine, di ostilità ad esso.

Ma che cosa è il pensiero, come lo si può definire?

Purtroppo, nel corso della storia, gli amici del pensiero sono stati pochi, nemmeno i filosofi, che per definizione, sono "amanti della sapienza", come suggerirebbe il loro nome, hanno compreso la radice di questa attività umana. Il colpevole, se uno ce n'è stato, è Platone, l'iniziatore di un pensiero che si è infiltrato nella cultura occidentale e l'ha ammalata, spiegando il pensiero come il tentativo di comprendere il rapporto fra i nomi e le cose da essi rappresentate.

Se il problema è di etichette, allora è giustificato il relativismo contemporaneo, cioè la verità è soggettiva, perché dipende dal nome che io darò a una certa cosa.

Per Giacomo Contri e per Freud prima di lui, il pensiero invece è relativo alle azioni e al giudizio su di esse.

Il linguaggio cioè non è necessario che si arroveli sulla definizione delle cose, ma può manifestare un giudizio sulle azioni. In altre parole riguarda i rapporti fra le persone, la gratitudine o l'accusa in caso di danno.

Questo ha una prima conseguenza importante: il pensiero non è una questione di studi o di scuole. Questa competenza, se non è limitata dalla nostra malattia, ce l'abbiamo tutti.

Pensare in termini di azioni e non di definizioni rimette a posto il concetto di verità, perché permette un giudizio su ciò che io faccio o che gli altri fanno a me.

Mi viene in mente, a proposito di quanto dice Giacomo Contri, come questo sia traducibile nel dibattito quotidiano.

Penso ad esempio alla discussione sul concetto di interruzione volontaria di gravidanza, che alcuni si ostinano a chiamare aborto. In una visione platonica, il problema è mettersi d'accordo sulla definizione di bambino, quando comincia, quando finisce, quanto sia bambino un embrione e così via.

In una concezione del pensiero come giudizio sulle azioni, ogni interruzione volontaria di gravidanza, appunto, interrompe una cosa iniziata, decide che non avrà termine un processo che avrebbe condotto ad una nuova vita e questo è un danno per la vita interrotta innanzitutto, che non ha nessun potere di impedirlo, ma anche nei confronti della società intera, che da questa vita interrotta non potrà aver alcun beneficio.

A Giacomo Contri non piace molto il concetto di espressione del pensiero, preferisce il verbo nutrire, per parlare del pensiero, come si nutre un conto in banca, cioè attraverso tutte quelle attività produttive che lo fanno crescere.

Il pensiero libero è allora quello in cui non si impedisce a nulla di essere iniziativa per produrre ricchezza, prima ancora che ricchezza in denaro, ricchezza di pensiero.

E che il pensiero sia concreto lo dimostra il principio giuridico di omicidio, più grave se premeditato, cioè, prima ancora che l'azione concreta di uccidere, vale l'averlo pensato.

La carità allora, prima che un'azione concreta è un pensiero, anzi, per Giacomo Contri, in realtà, pensiero e carità, che poi è equivalente ad amore, sono sinonimi.

Purtroppo sempre più amore coincide con innamoramento, un fenomeno in cui non esiste né pensiero, né relazione e perdersi negli occhi dell'altro o dell'altra, di fatto descrive correttamente proprio questa assenza, cioè dell'altro-a e dei suoi occhi non ci interessa proprio niente.

Quella che Giacomo Contri promuove, lancia sul mercato, è una Società, cioè uno spazio di cooperazione in cui si ritrovino coloro che si permettono di pensare, come dice nell'incipit della sua rubrica "Think", si fanno venire in mente qualcosa. ■

Giacomo B. Contri, psicoanalista, filosofo, umanista, autore dei THINK, si racconta a Caritas Insieme TV

di Dante Balbo



► Giacomo B. Contri, nello studio TV di Caritas Insieme ospite di Roby Noris, *Società amici del pensiero*, puntata 838, 8 gennaio 2011, in onda su TeleTicino, on line su [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) e disponibile su Youtube



# FRAMMENTI D'INFINITO

Beato Giovanni Paolo II  
nelle testimonianze di Caritas Ticino

Il 1 maggio Giovanni Paolo II sarà beatificato dal suo successore. Molti ne hanno parlato, molti ne parleranno, soprattutto nei giorni della sua beatificazione.

Caritas Ticino gli rende omaggio con la testimonianza di tre suoi operatori, scelte fra tante, per partecipare all'immenso corteo di quelli che gli hanno voluto bene in vita e continuano ad averlo nel cuore ora, che li può abbracciare tutti.

## UN PADRE E UN GENIO DEL PENSIERO E DELLA COMUNICAZIONE

di Roby Noris

**H**o stampate nella memoria le immagini solenni della traslazione della salma di Giovanni Paolo II durata circa mezzora, accompagnata dalle litanie in latino del coro, che la CNN, forse l'unica TV al mondo, aveva passato senza neppure una parola di commento in diretta: solo il canto in latino. Che un canale televisivo di quel genere passasse mezzora di quell'incendere lento senza un commento rendeva esattamente l'atmosfera e lo stato d'animo di milioni di persone in quei giorni: di fronte alla morte di quell'uomo, capo della Chiesa cattolica, che aveva comunicato con tutti, che era diventato familiare anche a chi non ha nulla a che fare con l'esperienza religiosa in senso stretto, il silenzio era la miglior condizione per essere parte di quel corteo a cui avremmo voluto tutti partecipare per rendere omaggio a Giovanni Paolo II. Orfani di un padre, ci sentivamo ammutoliti, bisognosi di un rito che esprimesse l'abbraccio

della storia e della comunità umana. Noi umani abbiamo un grandissimo bisogno di riti e di rituali che ci aiutino a rendere solenne ciò che sentiamo come molto importante per la nostra vita, soprattutto dal profilo affettivo. Ho voluto bene a Giovanni Paolo II perché è stato una grande figura paterna a cui ho guardato con affetto; ma soprattutto ho avuto un'ammirazione smisurata per la sua genialità, espressa nel pensiero, nelle scelte e nelle linee direttrici, ma anche nella incredibile capacità di comunicazione col mondo intero. Assieme al suo capo della sala stampa, lo psichiatra Navarro Valls, ha voltato pagina sul fronte della comunicazione della Chiesa universale insegnando a tutti noi, fabbricatori di contenuti digitali, come rinnovare completamente il modo di comunicare.

Giovanni Paolo II, accanto al vescovo Eugenio Corecco che aveva conosciuto e apprezzato, sono le figure paterne di due saggi che

mi tornano spesso nella memoria con una grande nostalgia, con affezione e ammirazione, perché mi testimoniano la loro certezza serena ed assoluta di una fede vissuta nell'intelligenza di un pensiero laico capace di abbracciare tutti, di essere compreso da tutti.

“... ho avuto un'ammirazione smisurata per la sua genialità, espressa nel pensiero, nelle scelte e nelle linee direttrici, ma anche nella incredibile capacità di comunicazione col mondo intero

## UN ANZIANO CON IL CUORE DI CRISTO

**Q**uando ripenso a Giovanni Paolo II non posso non tornare all'esperienza personale che ho fatto, quando, durante il Giubileo dei Diaconi Permanenti, ho avuto la grazia di incontrarlo.

Ebbi modo di scriverne subito dopo e rileggendo l'articolo apparso nel terzo numero di Caritas Insieme del 2000, ho ritrovato la stessa intensità.

Torno volentieri alle riflessioni che feci la notte successiva a quel momento, nel quale con il Santo Padre ci eravamo scambiati poche parole, "Da dove venite?"... "dalla Svizzera, Lugano ..." e una benedizione, con la sua mano grande, più ferma di quanto raccontassero le cronache della sua stanchezza, posata sulla mia fronte.

"... pensavo che il pellegrinaggio fosse un retaggio storico e scopro che è una condizione della vita di ognuno. La razionalità lascia il posto alla gratitudine per un Dio che ha voluto che la logica che regolasse il mondo fosse quella dell'incarnazione. L'inesprimibile, quel divino che non si può non intravedere nel-

la realtà che ti sorprende, nella storia che ti supera, ha scelto la strada dell'umanizzazione, della confusione con la nostra pochezza, con il nostro bisogno di segni, di mani, di profumi, di sguardi. Lo straordinario incontro con il Santo Padre, non è speciale solo perché ho potuto toccare con mano un uomo che indubbiamente è fuori del comune, ma perché ho intuito in quell'incontro il valore del segno. Nella paradossale pretesa di condensare nella stessa persona l'unità della Chiesa e la fragilità di un anziano, se accolta, si scopre tutto il valore della realtà. Il divino e l'umano si intrecciano allora nella storia, nella storia di papi e

di contadini, di chiese e di baracche, nel canto delle mondine che si accontentavano di amori ubriachi e nel respiro mistico del Coro Ortodosso di S. Pietroburgo. Tutto diventa segno, unità inefabile di terra e cielo e, dentro il segno, il pellegrinaggio. Pellegrinaggio di segno in segno, di incontro in incontro, di scelta in scelta. Tornare sempre a Gerusalemme, la città delle origini, del tempio ove riposa il nome del Signore, per poi partire per Gerusalemme, la città santa, la sposa che scenderà dal cielo, non ancora donata eppure già qui". \*

(cfr. *Nel frastuono del Giubileo, un incontro incancellabile*, Caritas Insieme Rivista, anno 2000, nr. 3)



Lo straordinario incontro con il Santo Padre, non è speciale solo perché ho potuto toccare con mano un uomo che indubbiamente è fuori del comune, ma perché ho intuito in quell'incontro il valore del segno.

► Giovanni Paolo II con Dante Balbo e Marcel Mattana, Giubileo dei Diaconi, 2000, archivio privato

► Giovanni Paolo II, foto d'archivio

## 36 ORE. IL RICORDO DI UNA VITA

**N**ei giorni della veglia al corpo di Giovanni Paolo II ero volontario con la proiezione civile e prestavo servizio presso piazza San Pietro. Sono stato in piedi per più di 36 ore ad aiutare i "romei" giunti al cospetto del Papa. Le centinaia di migliaia di persone riposavano, chi per terra, chi in ricoveri improvvisati. Ho vissuto 36 ore di sorrisi e condivisione con sconosciuti. 36 ore di preghiera chiassosa che il mondo non avrebbe mai più dimenticato, come aveva detto il Papa ai giovani durante la Giornata Mondiale della Gioventù, a Roma, nel 2000. 36 ore a Suo servizio. 36 ore di preghiere e canti in tutte le lingue del mondo. 36 ore nelle quali, per quanto mi allontanassi camminando, il mio sguardo non sia allontanava mai da Lui. 36 ore di lavoro. 36 ore in cui i volti che incrociavo raramente erano solcati da lacrime. 36 ore di ricordi fraterni che

quasi mi sembrava irriverente averli avuti con un Papa e quello che in quel momento mi ha commosso di più è stato il racconto fattomi anni prima da un frate, suo confessore. Questo frate vive nel santuario della Madonna delle Grazie alla Mentorella, vicino Roma, un posto molto amato dall'allora cardinale Wojtila e successivamente da Giovanni Paolo II. Il cardinale vi si trovava anche dopo la salita al soglio pontificio di Giovanni Paolo I, e soprattutto durante il successivo e improvviso conclave. Il 14 ottobre 1978, mentre stava per tornare a Roma la macchina del futuro pontefice ebbe un guasto. Sebbene il suo stile di vita fosse sportivo e semplice, gli sarebbe stato impossibile rispondere alla chiamata da Roma per il nuovo conclave. Sembrava essere perduta la speranza... Ma riuscì ad arrivare in tempo in Vaticano grazie a un pullman dell'azienda di trasporto pubblico

regionale che lo prese per strada, saltò diverse fermate del percorso e lo portò direttamente in piazza San Pietro in maniera rocambolesca. Questo suo viaggio, seppur di poche ore, sembra ripercorrere metaforicamente la sua vita. Quelle 36 ore, la mia.

Ho vissuto 36 ore di sorrisi  
e condivisione con sconosciuti.  
36 ore di preghiera chiassosa  
che il mondo non avrebbe mai più dimenticato,  
come aveva detto il Papa ai giovani  
durante la Giornata Mondiale della Gioventù,  
a Roma, nel 2000





Nicola Di Feo

**S**corrono le stagioni e noi cerchiamo di portare avanti al meglio le nostre attività a favore di altri, perché abbiamo la fortuna e la volontà di farlo, perché siamo parte di una realtà professionale viva e in continua trasformazione, radicata alle sue origini ma con un pensiero dinamico. Siamo impresa sociale, cerchiamo il profitto, in tutte le sue forme, e il modo migliore di investirlo. La parte economica produce risorse utili a determinare spazi di incontro, di sostegno e di promozione della persona: Servizi sociali locali e internazionali, i Programmi Occupazionali e Progetti specifici ne sono esempio, come anche la televisione e questa rivista, strumenti attuali di comunicazione di un pensiero che produca pensiero, che ricerca una lettura intelligente della realtà, che dà voce a virtuose testimonianze di vita. Ecco che emerge un'altra forma di profitto utile: il determinarsi di un sapere che si pone in dialogo e in servizio con le persone, non tanto in contraddittori dialettici, ma in un pragmatismo che l'esperienza stessa legittima e aggiorna quando la voce di chi incontriamo è riconoscente e benevola. Abbiamo intervistato Walter e Francesca, due persone molte diverse, icone di se stessi e quindi belle e inimitabili. Un uomo e una ragazza che hanno partecipato al Programma Occupazionale di Caritas Ticino a Lugano. L'uno saggio, con storie da raccontare, con una vita interessante, con un animo leggero e disponibile... l'altra giovane, bella, artista e umile, disposta a restaurare quadri in un angolo di magazzino... due persone che non sono semplicemente "disoccupate"! Ecco che l'umanità si esprime in forme fantasiose e diverse, che un uomo e una ragazza riempiono uno spazio di lavoro con le loro storie e il personale desiderio di esprimersi. Walter mi ha insegnato che è possibile "essere" "gratuitamente" dediti agli altri, anche laddove la stanchezza distrae dalle responsabilità, così... quando tendo a sedermi, recupero l'immagine di quest'uomo che ha il doppio dei miei anni e mi rinfresco della sua testimonianza. Francesca mi ha insegnato la bellezza di affidarsi... così, quando emergono le mie debolezze, lascio che qualcuno si occupi di me. Walter mi ha insegnato la bellezza di stupirsi, sgretolando il pregiudizio e dichiarando il desiderio di volersi fermare a lavorare con noi, nonostante in principio fosse un obbligo e le sue competenze tecnico professionali vanno molto oltre il pragmatismo del nostro lavoro. Francesca mi ha insegnato la bellezza di essere se stessi, con il

suo camice bianco e i suoi pennelli dorati tra uomini che portano mobili con la stessa facilità con cui un aquilone vola di scirocco, suscitando curiosità e interesse. Walter e Francesca hanno raccontato chi sono, prima tra le mura del nostro mercatino tra polvere e sudore, poi davanti alla telecamera della nostra televisione, ed io sono grato di questo.

La possibilità di esistere prescinde il merito, "l'idiota" ha restituito il dono sulla Croce. La Terra sgomita, i suoi abitanti si affaccendano in un luogo e affogano in un altro, la materia si trasforma e piove morte sulla piazza dei manifestanti mentre uomini giusti seguono la via dell'Idiota. La televisione è accesa, il residuo freddo di Marzo scuote le ossa di chi abita le strade, coscienze irrequiete combattono l'incoerenza e mostri di retorica costruiscono ragioni che imbalsamano la volontà di bene.

La modernità ci ha reso prossimi... che bellezza... eppure null'altro muta se non il colonialismo dei vascelli che oggi, mascherato in democrazia, sbarca con uccelli di fuoco e pacifisti armati. Le risorse possono bastare?... solo se per una piscina monofamiliare è corrisposto un pozzo cittadino!

Questa è la realtà! Non è politica, retorica antropologica, analisi morale... è ciò che accade.

Dunque la faccenda è come porsi un'enciclopedia di ragioni può giustificare l'estraneità ai fatti e la distanza dalle responsabilità... ma il grido di chi ha sete, d'acqua, di giustizia, di libertà, di pace, di Dio, continuerà a tuonare trasportato da un reporter, da un cavo di rete, dallo sguardo spento di chi abita la porta accanto, dalle nostre viscere quando tra la folla del centro pervade quel senso di solitudine che, in dialogo con un'alterità imprescindibile, restituisce la verità agli occhi.

Parla l'incoerente, non la voce giusta, non chi ha sapienza sulla vita, parla uno qualunque, uno di tanti, uno di voi, che semplicemente cerca un dialogo per camminare insieme in questa confusione, che solo cerca il modo di condividere il frastuono dei pensieri e la pace che una Parola millenaria può dare.

Noi semplicemente ci poniamo in servizio, questo innanzitutto possiamo e dobbiamo fare... e Walter e Francesca, inimitabili esempi ma esaustive testimonianze, danno ragione al nostro agire! ■

## Programma Occupazionale di Caritas Ticino



# Le faremo sapere



## Nuova rubrica TV di Caritas Insieme

per dar voce a chi cerca lavoro

► Walter Mariani, *Le faremo sapere*, puntata 849, 26 marzo 2011, in onda su TeleTicino, on line su [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) e disponibile su Youtube

► Francesca Minichello, *Le faremo sapere*, puntata 848, 18 marzo 2011, in onda su TeleTicino, on line su [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) e disponibile su Youtube





# DIVENTARE TUTOR



un sostegno  
per risalire  
dal pozzo dei debiti

**P**otrò ritrovare la stima dei miei familiari e conoscenti? Potrò essere ancora felice?

*Posso ricominciare da capo? Sarò in grado di affrontare i sacrifici e le difficoltà che mi si presentano? Sono domande che molte persone indebitate si pongono e alle quali chiedono una risposta.*

*Il corso per tutor organizzato in autunno da Caritas Ticino, ha avuto come obiettivo di formare figure che entrino in gioco a questo punto della storia delle persone.*

Spesso la persona è sola con tutti i suoi guai, spesso la sua solitudine è la conseguenza stessa dei suoi guai. Perché è difficile mantenere delle amicizie quando hai chiesto soldi, hai promesso di restituirli e non lo fai. Sovente nel pozzo dei debiti ci si cala per sovrastima delle proprie capacità sia finanziarie che di gestione. In seguito, quando ci si rende conto che non c'è più molta luce, si cerca di aggrapparsi a qualche appiglio delle pareti per fermarsi e risalire. Questo appiglio sono in un primo momento una richiesta di un piccolo credito, un leasing, le carte di credito che permettono di "andare sotto". Poi quando l'esattore bussa alla porta l'appiglio diventa un familiare, un amico, il datore di lavoro che dà un prestito rimborsabile mensilmente sul salario, a volte il gioco d'azzardo, e quando si è provato tutto ci si rivolge a una fondazione o opera caritatevole.

Questi appigli permettono di fermare per un attimo la caduta, ma se non si è disposti a fare la fatica enorme di risalire lungo le pareti scivolose e buie del pozzo, dopo qualche tempo si lascia la presa e si continua a scendere... giù giù... fino a quando si tocca il fondo. I danni collaterali di questa caduta sono enormi, a risentirne sono i familiari, coniuge, figli, genitori, fratelli, amici, il lavoro, che a volte viene perso e evidentemente i creditori che perdono il loro dovuto.

**TOCCARE IL FONDO**  
Ma sovente il male che ci si fa toc-

cando il fondo, il dolore dell'impatto con la terra dura, per quel miracolo che avviene nel chiaroscuro della libertà, è la cosa migliore che possa capitare. Perché da lì non si può scappare e finalmente la persona riesce a guardare in faccia la realtà e ad affrontare la verità della sua situazione. Perché uno degli ostacoli più grandi da superare con le persone indebitate è la continua ricerca di espedienti e di sistemi per cambiare le cose senza cambiare il proprio modo di viverle. Regalare o prestare soldi alle persone che chiedono aiuto, senza aver fatto una profonda analisi -direi quasi anamnesi- della loro situazione pur essendo un gesto generoso indiscutibile, nella maggior parte delle volte è controproducente. Togliere certo il patema d'animo di chi vede una persona soffrire ma difatti si "sprecano" risorse che si rivelerebbero davvero efficaci se messe a disposizione successivamente, quando un piano di risanamento è stato elaborato e la persona capisce che deve rivedere tutto il suo modo di spendere. L'erogazione dell'aiuto economico deve entrare in atto soltanto dopo un lavoro da certosino per chiarire ogni punto della situazione.

**A VOLTE È IMPOSSIBILE DIRE UN NO.** Come fare a non dare i soldi per pagare qualche affitto arretrato quando la famiglia ha già ricevuto lo sfratto che può essere fermato soltanto con un versamento immediato di due o tre mensilità? Forse un parente, un amico, un datore di lavoro o un servizio non possono dire di no ma possono mettere delle condizioni, ad esempio: "anticipiamo questi soldi unicamente se accetti una curatela amministrativa, perché se sei arrivato al punto di finire in strada con i tuoi figli, significa che c'è qualcosa di grave che va capito, accolto, accompagnato e cambiato". Il tutor è un "dono" offerto alla persona perché accompagni la sua solitudine e l'aiuti a recuperare la capacità di gestire il rapporto con la realtà oltre che a gestire le proprie finanze. ■

Il tutor è un "dono" offerto alla persona perché accompagni la sua solitudine e l'aiuti a recuperare la capacità di gestire il rapporto con la realtà oltre che a gestire le proprie finanze.

# No alle banche alimentari

I negozi di Caritas Ticino sono aperti a tutti senza distinzioni tra ricchi e poveri, senza alcuna tessera



È impopolare e sembra poco caritatevole, la posizione di Caritas Ticino sulle banche alimentari (negozi, épiceries) e sulle mense per i poveri. Non siamo infatti d'accordo su queste forme ritenute normalmente di sostegno a persone nell'indigenza. Per capire i motivi per cui siamo da sempre contrari a tutte queste forme di aiuto che riteniamo assistenzialiste, bisogna addentrarsi nei meandri della metodologia dell'intervento sociale nelle società avanzate e ricche come la nostra. La questione nodale che deve essere tenuta in conto in modo ben chiaro, sta nei meccanismi che caratterizzano il fenomeno della povertà relativa all'interno di società ricche che hanno sviluppato un forte stato sociale; le cose stanno diversamente nelle realtà più povere del mondo dove lo stato sociale è debole o inesistente. In queste situazioni bisogna tener conto dell'emergenza, dei bisogni primari e dell'impossibilità per il sistema sociale di riassorbire gli squilibri che determinano la povertà. Ma quando siamo invece in società ricche che hanno comunque sempre sacche di povertà, con caratteristiche di vera relatività, allora non dobbiamo assolutamente cadere nell'imitazione del quadro di "penuria" che vivono le realtà davvero povere del pianeta. L'errore di natura assistenziale che porta alle mense e alle banche alimentari in Svizzera infatti nasce proprio dalla miopia nell'esame della "relatività" del fenomeno della povertà alle nostre latitudini. Se infatti si parte dal presupposto che il minimo vitale può essere garantito a tutti, quando sembra non esserlo, semplicemente non si stanno usando tutte le risorse o le forme di protezione sociale disponibili. Con questa convinzione lo sguardo sui poveri cambia completamente e ci si attiverà affinché le persone possano disporre di quanto "esiste"

ed è disponibile, senza utilizzare strumenti "indicatori di penuria", che negano l'esistenza di un minimo vitale garantito a tutti. La conseguenza più grave degli interventi fondati sul concetto di "penuria" è l'idea che i poveri non potranno mai uscire dalla loro indigenza perché non esistono le risorse e saranno sempre dipendenti dalla "generosità" di coloro che essendo "ricchi" potranno concedere qualcosa del loro superfluo. A Caritas Ticino siamo invece convinti che i poveri in società come le nostre possano davvero uscire da quella condizione purché si creda nel presupposto della disponibilità delle risorse.

Può sembrare un discorso teorico che non scende nel concreto dei problemi di chi fa fatica ad arrivare alla fine del mese, ma la concretezza delle soluzioni tecniche dipende in tutto e per tutto dagli assunti teorici a cui, coscienti o no, si riferisce sempre qualunque tipo di intervento; anche quando ci si illude di applicare metodologie che sembrano nascere solo dall'incontro diretto con la concretezza delle situazioni di indigenza; gli interventi assistenzialisti di distribuzione a pioggia di beni, non nascono infatti dal pragmatismo di chi opera così, ma sono la conseguenza inevitabile di un pensiero pauperistico, legato all'ideologia della penuria che da anni va per la maggiore, col sostegno importante di chi opera nel sociale e dai mass media. La ragione di questo errore grave di valutazione sta nel bisogno delle organizzazioni socio caritative e dei giornalisti, di agganciare il pubblico con qualcosa che scuota l'attenzione, che sia una vera "notizia", che impietosi scia quel target a cui si vuol chiedere un sostegno finanziario o l'attenzione alla propria testata. Dire invece che in Svizzera non c'è una vera povertà materiale non è una gran notizia spendibile sul merca-

La conseguenza più grave degli interventi fondati sul concetto di "penuria" è l'idea che i poveri non potranno mai uscire dalla loro indigenza perché non esistono le risorse

Bisogna prendere sul serio le difficoltà finanziarie di molte famiglie: negando la logica della penuria, bisogna attivare tutte le risorse perché ciascuno diventi protagonista nel costruire il proprio futuro.



to dell'informazione e non si può usare come argomento per fare la questua.

Caritas Ticino cerca di essere un'impresa sociale e non fa collette da decenni, per cui rifiuta la logica della mancanza di risorse. La povertà materiale esiste nel mondo ed è grave, ma non in paesi come la Svizzera: la stima di 700'000 poveri elvetici (per qualche anno si è parlato addirittura di un milione e poi senza spiegazioni sono diminuiti del 30%!) è offensiva per quei miliardi di persone nel mondo che soffrono, spesso nel degrado più assoluto, di privazioni, di sistemi sanitari inesistenti, di malnutrizione, di mancanza di qualunque prospettiva.

Tutto questo non significa affatto misconoscere le difficoltà finanziarie di molte famiglie in Svizzera o nei paesi ricchi del primo mondo, ma di affrontarle da un altro punto di vista: negando la logica della penuria si deve offrire un sostegno che attivi tutte le risorse e le capacità delle persone di diventare primi attori del proprio sforzo per costruire il futuro.

Un piccolo esempio concretissimo sta nell'aiutare molte persone ad imparare a risparmiare rendendo quindi il proprio budget mensile sufficiente per coprire le necessità. Come racconta Dani Noris nell'articolo seguente dedicato alle spese alimentari. ■

► Il Mercatino dell'usato di Caritas Ticino in via Bagutti a Lugano



## CONTENERE IL BUDGET ALIMENTARE

È possibile  
senza perdere in qualità di vita

Consulenza  
di Caritas Ticino  
per la gestione  
del budget familiare



immagini  
dalla serie video C.I.P.  
(Consulenza in pillole)

**C**aritas Ticino rappresenta sovente l'ultima spiaggia per le persone che vi si rivolgono

per chiedere aiuto per uscire dal tunnel dei debiti. Prima di arrivare al nostro servizio hanno già tentato tutto: un prestito in banca, l'utilizzo della carte di credito fino al loro blocco, prestiti da parenti e amici, fino al tracollo con le fatture che si accumulano e i precetti esecutivi che si moltiplicano.

La prima cosa che spieghiamo a chi si rivolge a noi per un aiuto è che per poter immaginare un risanamento occorre fare una profonda analisi della loro situazione. Un paragone che ci viene in aiuto è quello della salute. Se una persona va dal medico dicendo di avere dei grandi dolori in tutto il corpo, il medico prima di dare un trattamento fa degli esami approfonditi per avere un quadro complessivo, poi consiglierà la terapia da seguire. Il paziente sa che deve seguire questo iter e sperare di guarire. Ma come il medico non può dare garanzia sull'evolversi della malattia e sulla convalescenza, anche l'operatore sociale a cui viene chiesta una cura per guarire dai debiti sa che la prognosi è riservata. Gli elementi in gioco sono tanti e soprattutto occorre sostenere la persona indebitata affinché segua scrupolosamente le indicazioni.

Il primo compito richiesto è di redigere un budget dettagliato delle spese mensili. Spesso questo è un compito difficile perché le persone indebitate, oppresse dalla loro situazione, non aprono più la posta per timore di trovare nuovi richiami di pagamento e quindi non sono nemmeno al corrente di quanto spendono di elettricità, tasse o assicurazioni.

Fare un buon budget è la base di partenza e se una persona non è disponibile a fare questo passo è purtroppo un segnale che non è nemmeno disponibile a fare realmente un percorso di risanamen-



► Paperwork, foto di Camilo Rueda Lopez, www.flickr.com

Quando tutte le voci sono state ricostruite sulla base della documentazione (contratti di affitto, assicurazioni malattia, auto, vita, ecc.) e delle fatture scrupolosamente recuperate e riordinate, occorre fare un approfondimento sulla cifra che mensilmente la persona o la famiglia ha a disposizione per il vitto, il vestiario e le spese di base della casa.

to. È nostro compito quindi sostenerli in questo momento di presa di coscienza della loro situazione, accogliere la loro fragilità ma nel contempo chiedere un rigore senza il quale non si riesce a ottenere nulla.

Quando tutte le voci sono state ricostruite sulla base della documentazione (contratti di affitto, assicurazioni malattia, auto, vita, ecc.) e delle fatture scrupolosamente recuperate e riordinate, occorre fare un approfondimento sulla cifra che mensilmente la persona o la famiglia ha a disposizione per il vitto, il vestiario e le spese di base della casa. E qui le cose si complicano perché le abitudini cambiano a seconda della personalità e mentalità di chi abbiamo di fronte.

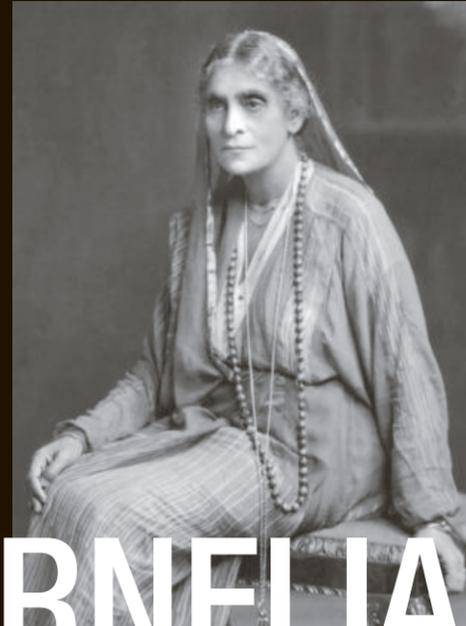
Ci è capitato recentemente di discutere con una madre di famiglia che sosteneva che per lei, il marito e 2 figli spendeva 7 franchi al giorno per il pane. Si sa che il pane ormai è diventato molto costoso, tuttavia almeno nelle grandi distribuzioni si può comperare del pane a meno di 3 franchi al chilo. Certo non è un pane particolarmente raffinato ma ha tutte le caratteristiche nutritive del pane più costoso. La signora ci ha guardato come se fossimo persone spietate: come

potevamo proporre di risparmiare sul pane per i suoi bambini? Eppure scegliere un semplice pane per questa famiglia avrebbe voluto dire risparmiare 120 franchi al mese. E se si ha a disposizione un budget per il vitto di 1'000 franchi mensili, questo risparmio rappresenta oltre il 10%.

Sugli alimentari si può davvero risparmiare molto e non necessariamente a scapito della qualità. Quando diamo uno sguardo indietro alla cucina di una volta, ci accorgiamo che le nostre nonne e mamme riuscivano a fare dei buoni piatti a partire da prodotti semplicissimi. Personalmente non credo di aver mai mangiato niente di più saporito delle patate in padella che faceva mia nonna Angiolina. La penuria, che è stata compagna di vita delle generazioni che ci hanno preceduto ha sviluppato una fantasia di cui dovremmo riappropriarci. Occorre prendere il tempo per pianificare il menu settimanale, a partire dalle azioni che i negozi di alimentari propongono ogni settimana, comperare i prodotti che le grandi catene offrono a prezzi ridotti, evitare di comperare cibi precotti o merendine costose; riprogrammare il proprio modo di fare la spesa, modificando le proprie abitudini, non per piangersi addosso ma per trovare maggiori soddisfazioni perché la persona potrà riguadagnare un ruolo consapevole, senza attribuire sempre i propri guai alla società. Spesso presi dall'ondata di consumismo, dall'illusione del finto benessere del credito al consumo che ha permesso di vivere al di sopra dei propri mezzi, si è sottovalutato il valore delle cose semplici, come il riscoprire ricette preziose e quell'arte delle massaie d'un tempo che sapevano trasformare, come per magia, ingredienti umili in pietanze per veri buongustai. ■

# CORNELIA SORABJI

Prima donna avvocato dell'India, difese le donne contro la reclusione domestica



**C**ornelia Sorabji (1866-1954) nacque in India, nella comunità Parsi, emigrata dalla Persia nel VII-VIII secolo.

I suoi componenti mantennero delle diversità rispetto al contesto dominante: non assimilarono il sistema catastale, il culto degli idoli e il costume di sottomettere la donna. Ne conseguì un certo isolamento. Inoltre per Cornelia ci fu anche un altro fattore che la distinse pure all'interno della sua comunità d'origine. Suo padre, Soradji Kharsedji, si era convertito al cristianesimo, "alla maniera dei primi martiri della Chiesa" (scrive Cornelia nell'autobiografia: *India Calling*). Per questo subì diverse persecuzioni fino a che ottenne la protezione degli inglesi e divenne sacerdote. Questi si sposò con Francyna Santia, un'indiana adottata da una coppia inglese, anche lei cristiana. Essere una donna, parsi, cristiana, in India, all'inizio del XX secolo, significava essere l'ultima. Insomma, nessuno avrebbe scommesso una rupia su di lei.

ED INVECE?

Cornelia fu la prima donna indiana a diventare avvocato. Lavorò per il governo indiano e fu anche la prima donna stipendiata dal governo coloniale. Per altro il fatto di essere donna le rese difficile la vita anche fuori dall'India. In Inghilterra fu arduo accedere al Somerville College di Oxford e, pur laureandosi nel 1892, dovette attendere la qualifica di avvocato fino al 1923. Divenne un'attiva portavoce dei diritti delle donne indiane, in particolare delle purdahshin, donne soggette al purdah, sistema di reclusione nelle mura domestiche, diffuso tra induisti e musulmani. Infine Cornelia fu anche una scrittrice proficua, lasciandoci importanti resoconti del suo lavoro e dei suoi viaggi.

PRE-CARI(E)TÀ

Le sue lettere personali ci raccontano paure e incertezze nascoste. La fragilità della donna è significativa tanto quanto la forza dell'avvocata. Solo se teniamo insieme i due aspetti possiamo ricavare dalla sua vicenda personale un senso allargato. Cornelia fu una donna straordinaria non perché fosse sovrumana, ma perché la sua opera fu alimentata da una passione più forte degli insuccessi. Divenne la prima perché partì dall'ultima posizione. Proprio una vita vissuta all'insegna dell'emergenza le consentì di emergere. Nella sua storia la precarietà appare come pre-carità, cioè come risorsa fondamentale per vivere una vita coraggiosa e libera, fedele al motto ereditato dai suoi genitori: "siamo al mondo per servire gli altri". ■

# La mia CASA è la TUA

Un film video di 60 minuti, in italiano, con sottotitoli in inglese, francese, spagnolo, portoghese e tedesco che sarebbe bello fosse online da scaricare e da diffondere mandando il link a tutti quelli che si conoscono. Sei famiglie "normali" che raccontano le loro storie di affido temporaneo di bambini in un video "per andare a vedere perché un uomo e una donna accolgono i figli di altri in difficoltà come se fossero i loro: non per tenerseli, ma per amarli (e amarsi) solo per quello che sono."

È il testo sulla copertina del DVD che continua con una domanda intrigante su questa esperienza speciale: "Perché una famiglia normale apre il cuore e la porta a estranei segnati dal male e dal dolore? È davvero possibile?".

Dai racconti e dagli sguardi, si svela piano piano la storia dell'affido che si sviluppa sempre in due atti: si tratta di portare un bambino nella propria casa facendolo entrare nella propria vita, ma poi se ne andrà, e bisognerà lasciarlo andare. Come racconta il regista Emmanuel Exitu, ospite del nostro studio di Caritas Insieme TV, "niente spiegazioni ma la telecamera va dentro"; col linguaggio "sporco" del reportage di guerra bisogna fissare quello che i protagonisti raccontano alle due piccole telecamere che si intrufolano nella loro vita. Il regista li chiama "attori" perché "attore è quello che fa l'azione, non che recita". Bisogna far accettare la telecamera nel loro universo spaziale, ci dice, e crediamo

Un'ora di video, sei storie di accoglienza, per raccontare la speranza. È l'obiettivo del lavoro cinematografico di Emmanuel Exitu

ci sia riuscito perché alla fine del film sembra di esserci stati davvero in quelle case e di aver passato del tempo con quegli "attori".

## MAMMA DIMMI CHE SEI PER SEMPRE

Ci si commuove al racconto di chi ha scoperto di essere diventata *mamma per sempre* di una bambina che ha accolto per dieci mesi. Racconta del distacco, dei giorni precedenti: "Quando ti dicono che se ne deve andare capisci che è figlio. Perché senti uno strappo lacerante, non me l'aspettavo così. [...] ... alla fine di agosto me la sono trovata dentro ed è stata un'esperienza bellissima perché entri, è come entrare nel suo cuore e lei nel mio".

[...] ... mi viene giù da questa sciala con le braccia aperte, con gli occhi un po' fuori dalla testa, angosciatissima perché aveva capito tutto, io non le ho dato il tempo di parlare e le ho detto -sono bellissimi, sono una meraviglia- e lei da questa faccina un po' disperata mi ha abbracciato e si è come rilassata. [...] E poi la cosa più bella di questa esperienza è stata proprio l'ultima sera: una bambina di quattro anni mi ha detto la verità su tutto quello che era accaduto

*in quei dieci mesi: lei è andata a letto e si è messa a piangere, e ha detto "mamma, io lo so che tu sei la mamma per un po', però dimmi che sei per sempre". Io non l'avevo capito che era per sempre, pensavo che in un certo senso il mio compito era finito, però in quell'istante ho capito che è vero.*" Il regista commentando l'episodio ne traeva questa conclusione: "il distacco si può accettare solo se il rapporto è per sempre. Glielo dice la bambina."

## RACCONTARE LA SPERANZA

Un'ora di video, sei storie di accoglienza, per raccontare la speranza. È l'obiettivo di tutto il lavoro cinematografico di Emmanuel Exitu che ci svela come la sua vita professionale sia cambiata col premio a Cannes nel 2008, dalle mani di Spike Lee, per un suo documentario sull'accoglienza di malati di Aids in Uganda, Greater: Defeating AIDS: "Il premio in denaro è servito a bruciare i ponti con quello che stavo facendo prima e buttarmi a cercare delle storie dove potessi raccontare la speranza, perché io volevo sempre raccontare la speranza. Però la speranza non è il lieto fine ma la fiamma che brucia dentro ogni contraddizione." ■

a pagina 26

► La mia casa è la tua, di Emmanuel Exitu, 2010, varie immagini tratte dal film

in questa pagina

► Emmanuel Exitu, nello studio TV di Caritas Insieme ospite di Roby Noris, Cinema che racconta storie di accoglienza, puntata 835, 8 gennaio 2011, in onda su TeleTicino, on line su [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) e disponibile su Youtube

► La mia casa è la tua, di Emmanuel Exitu, 2010, copertina, DVD in vendita on line su [www.itacalibri.it](http://www.itacalibri.it) (15euro+3euro spedizione)



Volti e momenti dal mondo dell'accogliere  
Il regista Emmanuel Exitu  
col suo documentario in DVD  
ospite di Caritas Insieme TV

Su Youtube  
più di 80 puntate video (2-5 min, sottotitolate in inglese)  
**Il pensiero economico in Caritas in veritate**

realizzate da Caritas Ticino con: Stefano Zamagni, Giorgio Campanini,  
Giulia Paola Di Nicola, Simona Beretta, Markus Krienke,  
Sergio Morisoli, Luca Crivelli, Luigino Bruni, Gianmaria Martini



DVD originale francese

**GRAND PRIX**  
FESTIVAL DE CANNES

PRIX DU JURY CECUMÉNIQUE - PRIX DE L'ÉDUCATION NATIONALE

LAMBERT WILSON

MICHAEL LONSDALE

# DES HOMMES ET DES DIEUX

UN FILM DE  
XAVIER BEAUVOIS

La versione italiana del DVD  
*Uomini di Dio*  
che purtroppo non contiene il documentario  
*Le testament de Tibhirine: Complément d'Enquête*



OLIVIER RABOURDIN PHILIPPE LAUDENBACH JACQUES HERLIN LOIC PICHON XAVIER MALY JEAN-MARIE FRIN OLIVIER PERRIER  
SABRINA OUAZANI FARID LARBI ADEL BENCHERIF SCÉNARIO ETIENNE COMAR ADAPTATION ET DIALOGUES XAVIER BEAUVOIS ET ETIENNE COMAR  
DIRECTRICE DE LA PHOTOGRAPHIE CAROLINE CHAMPETIER A.F.C. DÉCOR MICHEL BARTHELEMY A.D.C. SON JEAN-JACQUES FERRAN ET ERIC BONNARD MONTAGE MARIE-JULIE MAILLE 1<sup>ER</sup> ASSISTANT RÉALISATEUR GUILLAUME BONNIER  
CONSEILLER MUSIQUE HENRY QUINSON CASTING BRIGITTE MOISON ARDA COSTUMES MARIELLE ROBAUT CŒUR DE JURY FRANÇOIS FOLGAR RÉALISATION ÉDITRICE MARTINE CASSINELLI UNE CO-PRODUCTION WHY NOT PRODUCTIONS ARMADA FILMS FRANCE 3 CINÉMA  
AVEC LA PARTICIPATION DE FRANCE TÉLÉVISIONS CANAL+ CINÉCINÉMA ET DU CENTRE NATIONAL DU CINÉMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE EN ASSOCIATION AVEC CINÉMA 4 COFINOVA 6 ET SOFICINÉMA 6  
LE GÉNÉRAL MONTY  
ARMADA films  
CINÉCINÉMA  
CINÉMA  
WILD BUNCH  
DISTRIBUTION MARS FILMS VENTES INTERNATIONALES WILD BUNCH  
WWW.MARSFILMS.COM  
mars  
DISTRIBUTION

# SENTIRE CON GLI OCCHI, PARLARE CON LE MANI

Maurizio Scarpa,  
clown-mimo, in arte  
*Pallina rossa*,  
festeggia i suoi 25 anni  
di attività artistica  
e si racconta  
a Caritas Insieme TV

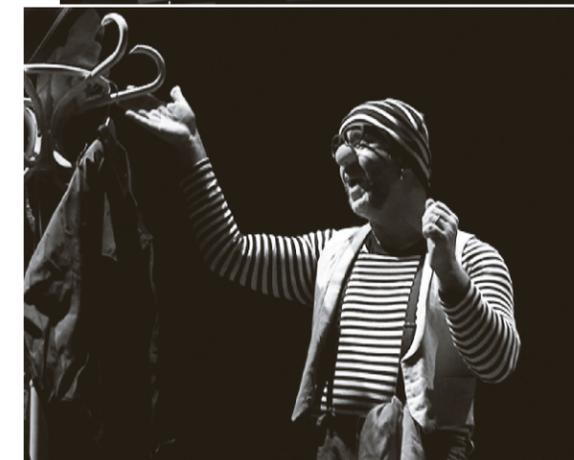
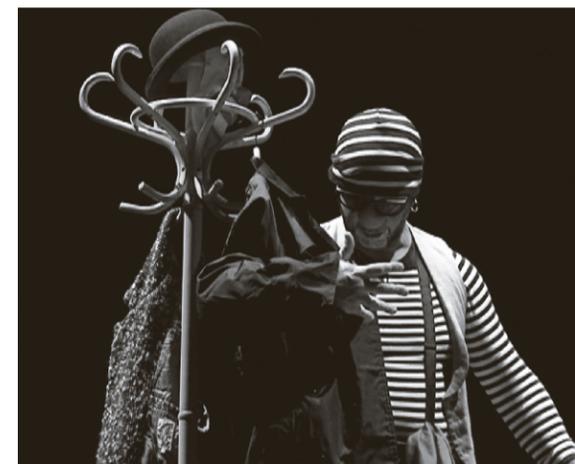


A vere la possibilità di incontrare un artista che ha calcato i palcoscenici di mezzo mondo è un'occasione che pochi possono avere. Non è il nome di grido, da prima pagina, che fa di una persona, un personaggio. Non sono i premi famosi che fanno di un'artista, un'artista famoso. Ma credo siano i riconoscimenti del pubblico e l'unanime consenso o lo stupore di chi lo vede per la prima volta. L'esperienza di conoscere e presentare al nostro pubblico Maurizio Scarpa, in arte *Pallina Rossa*, mimo e artista, è stata per noi della redazione di Caritas Insieme TV straordinaria e si è amplificata su Youtube dove il filmato dell'intervista ha superato le 4000 visite, in pochissimo tempo.

Maurizio ha appena festeggiato i 25 anni di carriera, ha iniziato nel 1985. Nella sua vita ha affrontato tante situazioni. Ha portato gioia negli ospedali e nelle carceri. Ha visto le celle chiuse, i corridoi. Ha ascoltato e cercato di far dimenticare seppur per un attimo, storie di ragazzi drogati, ragazzi che rubavano, che avevano commesso omicidi. Maurizio ci ha raccontato di come lui ha "solo" cercato di dar loro l'opportunità di dimenticare tutto questo, di dar loro la felicità. Ha cercato con la sua arte di alleviare le sofferenze realizzando anche spettacoli nelle case per anziani. La sua espressività e le sue capacità non avranno fatto miracoli ma hanno stimolato e prodotto sorrisi e felicità. La sua è una storia personale di gioia e di difficoltà in una famiglia dove la comunicazione non sempre era facile. Il suo talento è anche cresciuto grazie alla TV e ai film.

Un giorno gli è capitato di vedere un film con Charlie Chaplin e subito è scoccata la scintilla e si è innamorato di questo attore. Ha visto la sua espressività, ha cercato di farla sua e ha chiesto ai suoi genitori: "Ma

La sua è una storia  
personale di gioia  
e di difficoltà in una  
famiglia dove la  
comunicazione non  
sempre era facile



# PUBBLICITÀ

Anche per noi è stato straordinario accorgerci che la voce è un senso del tutto superfluo. Infatti per Maurizio è uguale, essere sordo o udente, non c'è differenza.

lui è sordo?” E gli hanno risposto: “No, è udente”. “Ma è impossibile! Ha una espressività esattamente come le persone sorde.” Da quel giorno la sua vita non sarebbe più stata la stessa e ha cominciato a riflettere, a guardare questi film, a cercare di capire e di imparare un po' della sua espressività. Istruzione per l'uso a chi sta leggendo l'articolo: esso nasce per persone sorde e viene, qui, in questa versione, sottotitolato per gli udenti. Anche per noi è stato straordinario accorgerci che la voce è un senso del tutto superfluo. Infatti per Maurizio è uguale, essere sordo o udente, non c'è differenza. Lui non si definisce sordo o artista sordo e ha una vita “normale”, per quanto si possa definire il significato di normalità, guida l'auto, ha una famiglia, è una persona autonoma, senza alcuna difficoltà e di certo non crede di essere visto come una persona handicappata. È in salute e ha tutte le capacità, è un persona sorda che vive la vita, una bella vita! È sposato con Michaela, anche lei sorda, e ha figli udenti, bilingue, chiaramente, parlano e segnano (verbo che si usa per indicare il fare gesti con le mani nella lingua dei segni). E quindi, difficoltà di comunicazione non ci sono. Prima della “chiusura del sipario” mi soffermo su un dettaglio per il pubblico presente a teatro, ma non per gli artisti. Tutti gli attori si dice che vivano degli applausi, vivano dell'energia che dal pubblico viene. Mi ha incuriosito molto vedere nel suo spettacolo il modo che hanno di applaudire le persone sorde. Se applaudissero come gli udenti, non darebbero nessuna emozione, invece è molto meglio alzare le mani e muoverle in questo modo... A voi lettori scoprire come applaudono le persone sorde. ■

pagine 30,31,33:

► Maurizio Scarpa, *Sentire con gli occhi, parlare con le mani*, puntata 837, 1 gennaio 2011, in onda su TeleTicino, on line su [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) e disponibile su Youtube





# pilota il Cessna 172 e suona il sax

Il cardinale Monsignor Oscar Rodriguez Maradiaga  
a Caritas Insieme TV



**I**l 29 gennaio scorso abbiamo ospitato nella nostra emissione televisiva Caritas Insieme<sup>1</sup>, sua eminenza il cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga SDB, Arcivescovo di Tegucigalpa (capitale dell'Honduras) e Presidente di Caritas Internationalis. Dalla sua testimonianza vi proponiamo un breve estratto

*Eminenza, come è nata la sua vocazione?*

Ho scelto tra due strade diverse che però conducono al cielo. Quando ero ragazzo ed ero accolto del direttore della nostra scuola, un salesiano, avevo il desiderio di diventare sacerdote. Alla fine della scuola elementare volevo entrare nel seminario minore, ma mio padre mi disse di no; mi diceva: "tu non vai da nessuna parte perché sei molto vivace e ti manderebbero via dopo un giorno". Allora ho dimenticato tutto per diventare pilota; ho imparato l'inglese solo per leggere tutti i manuali degli aerei. Ho imparato a volare quando avevo 14 anni, con amici di mio padre e con un Cessna 172; pensavo soltanto ad essere pilota, mai più sacerdote. Ma, prima di finire il liceo abbiamo avuto un ritiro spirituale dove il predicatore ci disse: "se il Signore vi chiama non siate codardi, seguitelo!" e quella frase risuonava nelle miei orecchie, e mi dicevo: io non sono codardo, io non voglio essere codardo ma son sicuro che il Signore mi chiama... ed allora ho dovuto lasciare quel grande amore per gli aerei e ho preso altri aerei che portano ugualmente in Paradiso.

*Lei presiede la Caritas Internationalis: quali obiettivi si pone oggi questa Caritas che festeggia i 60 anni?*

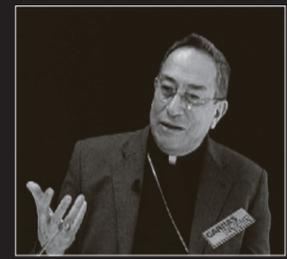
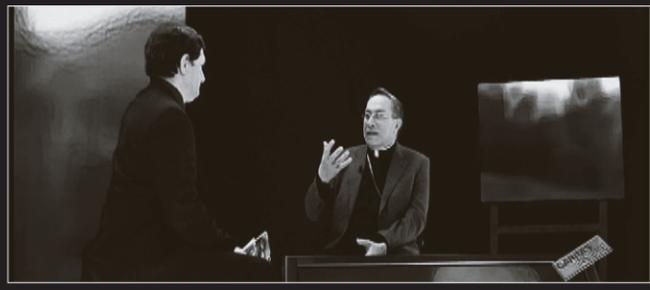
Soprattutto motivare all'amore. Oggi viviamo in un mondo indivi-

dualista dove ognuno pensa solo a sé stesso, al si salvi chi può. Credo che questo sia contrario al cristianesimo perché noi siamo chiamati alla salvezza in comunità. Ciò significa che dobbiamo motivare all'amore per arrivare a tutti cuori; nessuno è così povero da non avere niente da condividere e nessuno è così ricco da non avere nulla da ricevere. Questo dare e ricevere richiama la vita ad uno scambio di doni e questo è lo scopo principale della Caritas.

*Una vita nell'educazione; lei ha insegnato e insegna ancora chimica, fisica un'altra delle sue passioni oltre al volo, dunque un uomo a contatto con i giovani: oggi cosa chiedono i giovani alla società?*

Chiedono quello che hanno chiesto da sempre. Loro vogliono vedere nel mondo degli adulti, ideali che non sono puramente idee, ma ideali realizzati in vite realizzate. Non si può pensare che una vita fallita possa motivare gli uomini. Cos'è il fallimento? È dimenticare cosa sia l'essere umano e ridurlo spesso soltanto alla sfera materiale. A volte, soprattutto nelle nostre nazioni che sono nazioni povere, la gente aspira ad avere una migliore situazione economica, a poter vivere degnamente. In altre nazioni però, dove hanno tutto, la vita può essere vuota, senza ragioni per vivere, per sperare, per lottare. Questo, nel mondo degli educatori, è motivo di riflessione sulla propria vita, una vita che è realizzata, felice e può comunicare dei valori. Essi non sono teorie ma valori incarnati nella vita e penso che questa sia la grande sfida per tutti noi educatori, continuare a testimoniare che si può essere felici nella vita, facendo la volontà di Dio, seguendo la propria vocazione, donando la vita per amare, per servire.

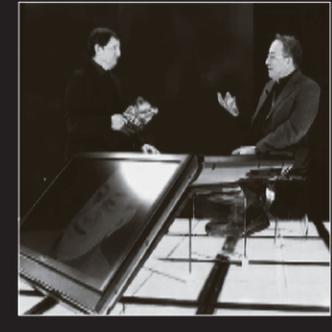
nessuno è così povero da non avere niente da condividere e nessuno è così ricco da non avere nulla da ricevere. Questo dare e ricevere richiama la vita ad uno scambio di doni e questo è lo scopo principale di Caritas



In questa pagina:

► Monsignor Oscar Rodriguez Maradiaga, in studio ospite di Marco Fantoni. *Un cardinale a cui piace volare, ma con i piedi ben saldi nella fede*, puntata 841, 29 gennaio 2011, in onda su TeleTicino, on line su [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) e disponibile su Youtube

► Monsignor Oscar Rodriguez Maradiaga, WYD 2008, di h2onews, [www.flickr.com](http://www.flickr.com)



*Papa Benedetto XVI non perde occasione per dire che noi dobbiamo convertirci: come possiamo noi uomini dar seguito a questo richiamo insistente?*

lo dico che è necessario; alcuni capiscono la conversione soltanto come abbandonare un peccato e tornare a Dio. Questa è la conversione iniziale, ma noi abbiamo bisogno tutti i giorni di una conversione permanente. Lo spiego meglio tornando al mio primo amore: l'aviazione. Quando voliamo dobbiamo correggere la rotta, -ora c'è il pilota automatico e questo aiuta moltissimo- poiché a volte il vento devia la nostra rotta. Ora lo fa il computer, è automatico è una bellezza, ma ci sono correnti che possono deviarci dall'ideale, dalla vita ispirata dall'amore di Dio. Ci sono tante correnti nel mondo d'oggi, per esempio quella che il Papa denuncia, il relativismo. Significa che ognuno vuol essere Dio per sé stesso: si tratta di un grande sbaglio. Dall'inizio della Bibbia l'uomo è un essere creato per Dio ma non è Dio. Ogni volta che l'uomo vuole farsi Dio sbaglia provocando nel mondo tanta sofferenza. Tutto ciò va corretto. Anche noi a volte siamo tentati da questo relativismo. Abbiamo poi l'individualismo che è peggio, perché il "si salvi chi può" è contrario al cristianesimo. Siamo chiamati a salvarci con Cristo nella comunità che si chiama Chiesa, quindi l'individualismo è anche contro l'umanesimo perché quest'ultimo dice che, per essere persone complete abbiamo bisogno di realizzarci nella comunità familiare, nella comunità Chiesa, nella comunità civile: tutto ciò nell'individualismo manca. Questa correzione di rotta si traduce nella conversione permanente. ■

per essere persone complete  
abbiamo bisogno di realizzarci nella  
comunità familiare, nella comunità  
Chiesa, nella comunità civile

Note:

<sup>1</sup> <http://www.caritas-ticino.ch/media/tv/800/841.htm>

APPROFONDIMENTI SUL Web



# STEFANO HAULIK

## I FIORI DELLA GRATITUDINE

Il matrimonio, il lutto, il sacerdozio

Il 18 giugno prossimo, Stefano Haulik, nato in quella che un tempo si chiamava Cecoslovacchia, sarà ordinato sacerdote della diocesi di Lugano.

Non è però un giovane dell'Est europeo, frutto di una rinnovata libertà religiosa, dopo che Giovanni Paolo II ha contribuito a demolire la cortina di ferro, ma un uomo più che maturo, che questa vocazione ha plasmato attraverso una vita piena d'amore e di pericoli, di sofferenze tremende e di manifestazioni providenziali, tessute nella trama dei suoi incontri, nelle parole importanti delle persone che lo hanno amato.

La sua testimonianza, che Caritas Insieme TV ha mandato in onda il 27 novembre 2010, è piena di gratitudine, per ogni cosa, che ha preso il suo posto, conducendolo, scelta dopo scelta, fino alla totale offerta di sé a Gesù Cristo e alla Chiesa, nel ministero sacerdotale.

Tutto quello che sembrava una perdita è diventato ricchezza, ciò che era rischio e angoscia, è divenuto forza e determinazione.

Dai suoi genitori ha imparato la fede e l'accoglienza solidale, quando la stanza destinata a lui e ai suoi fratelli è diventata rifugio clandestino per due salesiani.

Dalle angherie di un regime ateo e prepotente ha appreso la forza di fuggire e trovare uno spazio in occidente, dove formarsi e, cambiando mestiere, diventare educatore d'altri, nella sua lunga carriera di insegnante.

Anche dalla malattia (un cancro alla prostata) e dal tremendo dolore del lutto, per la morte di Elena, la moglie amata con l'intensità che ancora traspare dalle sue parole d'affetto, ha saputo accogliere una chiamata d'amore e, invece di chiudersi nella disperazione, si è aperto al servizio dei "figli" che la stessa sposa gli ha affidato, non solo le due nate dal loro amore, ma tutti quelli che busseranno alla sua porta di sacerdote.

Ora il frutto è maturo e la sofferenza, potrà essere strumento per meglio capire il dolore degli altri, per accompagnare i sofferenti verso la luce della speranza, della fiducia filiale, della gratitudine per ogni istante, dal quale Dio sa trarre il bene di coloro che lo amano.

Matrimonio e sacerdozio sono due facce della stessa gratitudine e, a volte, per manifestarlo, il Signore sceglie qualcuno che possa, in se stesso, accogliere e mostrare questa profezia di unità. ■

► Stefano Haulik, *Il matrimonio, il lutto, il sacerdozio*, puntata 832, 27 novembre 2010, in onda su TeleTicino, on line su [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) e disponibile su Youtube



# LEGGE DISOCCUPAZIONE

Nuove modifiche,  
vecchie situazioni

**L**o scorso primo aprile sono entrate in vigore alcune modifiche della LADI, la Legge federale contro la disoccupazione, a seguito della votazione federale del 26 settembre 2010, dove il 53.4% dei votanti ha approvato il pacchetto di misure proposte da Governo e Parlamento per risanarne il disavanzo. Queste modifiche sono entrate in vigore in un momento dove in Ticino la situazione occupazionale non ha ancora dato segnali sicuri di miglioramento.

Le principali modifiche riguardano la diminuzione delle indennità giornaliere percepite, ma anche la limitazione al ricollocamento, in modo particolare per giovani e disoccupati di lunga durata.

Dal primo aprile, il Segretariato di Stato dell'economia (SECO) ha calcolato che circa 1000 persone abbiano perso anticipatamente il diritto alla LADI ed una parte di esse potrebbe arrivare -gradatamente- alla richiesta d'assistenza sociale. Si travasano dunque alcuni costi dalle casse federali a quelle cantonali. Ora, se da una parte si potrebbe pensare che, ad esempio per i giovani, dei periodi in più di attesa, prima di beneficiare delle misure previste dalla legge, possano stimolare un aumento del tempo da dedicare allo studio e al perfezionamento professionale o per cercare posti di lavoro all'estero, al contrario per i disoccupati di lunga durata -oltre alla continua ricerca di un posto di lavoro- potrebbe rimanere come unica alternativa il far capo alle prestazioni sociali del Cantone.

Alcuni correttivi sono però previsti come ha recentemente segnalato la Sezione del Lavoro in un suo comunicato<sup>1</sup>: "Accanto a queste note dolenti, la revisione del-

Le principali modifiche riguardano la diminuzione delle indennità giornaliere percepite, ma anche la limitazione al ricollocamento, in modo particolare per giovani e disoccupati di lunga durata

la LADI porta però anche alcune note positive: in particolare, allo scopo di sostenere in maniera più attiva il reinserimento dei disoccupati in età avanzata, sono state introdotte delle prestazioni specifiche per le persone con più di 50 anni. Esse infatti, anche dopo l'esaurimento delle indennità, potranno continuare a beneficiare di misure attive di formazione, portando a termine i percorsi formativi già iniziati. Inoltre, gli Assegni per il periodo d'introduzione (API) concessi ai datori di lavoro che assumeranno disoccupati ultra 50enni con necessità di introduzione in una nuova attività, saranno versati per 12 mesi (invece di 6) ed ammonteranno in media al 50% dello stipendio (invece del 40%)."

Per capire come si sia mossa la nostra Amministrazione, in particolare nell'ambito dell'assistenza, abbiamo interpellato la signora Sara Grignola-Mammoli, collaboratrice scientifica della Divisione dell'Azione sociale e delle Famiglie: "La Divisione dell'Azione Sociale si era mossa già nel 2010 in quanto la preoccupazione era forte. Si stima in effetti un aumento tra le 400 e le 900 persone in più che riceveranno le prestazioni sociali. Il Cantone si è perciò attivato già in dicembre, soprattutto con il potenziamento del personale dell'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento.

Coloro che hanno diritto all'aiuto sociale potranno beneficiare non solo di aiuti finanziari ma anche di misure attive come i programmi

occupazionali. Il Cantone si è mosso in questa direzione soprattutto con i giovani già inseriti in corsi o in programmi occupazionali per permettere loro di portarli a termine".

Qualcuno potrebbe obiettare che coloro che non hanno trovato lavoro durante un anno o più di beneficio delle prestazioni della LADI, difficilmente lo troveranno ed allora perché continuare a concederne il diritto? Meglio accorciarglielo così da stimolarli ad una responsabilità maggiore. Non neghiamo che per una piccola parte questo discorso possa anche tenere, ma per altri no. Una buona parte di persone escluse dal mondo del lavoro lo è perché troppo vecchia secondo i criteri odierni, anche se produttiva, non solo per gli aspetti puramente tecnici legati all'attività che potrebbero svolgere, ma anche a quegli aspetti relazionali e di affidabilità che spesso dimostrano. Si nota, ad esempio, in alcuni ristoranti camerieri non proprio giovanissimi, ma sicuramente con esperienza tecnica ma, penso, soprattutto conoscenza della cultura del lavoro, quella cultura che ti porta spesso a fare fatica e ad affrontarla con dignità.

Ma a che punto si trova la disoccupazione in Ticino? Osservando i dati sugli sviluppi della disoccupazione durante il 2010, vediamo come i numeri delle persone iscritte presso gli Uffici regionali di collocamento non abbiano subito grossi scossoni rispetto al 2009. In effetti, a dicembre 2009 si se-

gnalavano 8'484 persone pari ad un tasso di disoccupazione del 5.7%, mentre a dicembre 2010 le persone erano 8'427 sempre al 5.7%. La punta massima durante il 2010 di 8'616 persone la si è avuta in gennaio raggiungendo il tasso massimo per il 2010 del 5.8%; quello minimo si è registrato nei mesi di giugno e luglio con il 4.6%. Oltre a queste persone, va segnalato il numero di coloro che annualmente esauriscono il diritto alle indennità di disoccupazione, numero che negli ultimi tre anni si è fissato ad una media di circa 1'200 persone.

Le prospettive per il 2011 non sono chiare; si parla di ripresa ma il disastro nipponico potrebbe condizionare anche l'economia mondiale ed influire sulla nostra; la forza del franco svizzero penalizzare ulteriormente l'esportazione che non abbia un'eccellente qualità; l'industria del turismo locale perdere ulteriormente terreno. Alcuni indicatori, come i dati sul barometro dell'impiego nel IV trimestre 2010, abbozzano un miglioramento che necessita però di ulteriori conferme. Le prime sono giunte il mese di marzo scorso, dove il tasso percentuale di disoccupazione è sceso al 5.2% rispetto al 5.8% dei mesi di gennaio e febbraio: un calo di 811 persone che fa ben sperare pur condizionato dalle citate modifiche della LADI e da effetti stagionali. Resta comunque uno zoccolo duro di persone che il lavoro non lo troverà per i motivi di cui spesso abbiamo scritto su queste pagine. L'anno scorso il nostro Programma occupazionale Mercatino, ha accolto 341 persone tra le quali appunto una parte con prospettive negative. Sarà su queste persone che bisognerà chinarsi per capire come valorizzarne le potenzialità residue e quale posto riuscir a proporre loro nella società. ■

<sup>1</sup> <http://www.ti.ch>

# FARMACO: MEDICINA che guarisce o VELENO che uccide?



Un viaggio allucinante  
nel mondo della dipendenza,  
A Caritas Insieme TV  
Incontro con Lorenzo Pezzoli,  
psicologo e psicoterapeuta ed esperto di dipendenze

di Dante Balbo

L'ospite di Caritas Insieme, (puntata n.840), ripercorre il rapporto fra uomo e farmaco, complesso, tanto che il nome stesso, può significare strumento di guarigione o veleno.

In tutte le culture e in ogni tempo, questo rapporto è mutato, oscillando, soprattutto nelle aspettative dei fruitori, ma in questo periodo si è modificato radicalmente, perché si è caricato il medicamento di attese profonde, come se, oltre al corpo, potesse risanare l'anima, gli affetti, le emozioni, il male di vivere.

La nostra società è divenuta una società di consumo e di consumatori, nella quale si trovano i due estremi: da un lato il rifiuto, rigido e a volte immotivato di qualsiasi medicamento, dall'altro l'accettazione senza alcuna critica di ciò che si può consumare, comprese le sostanze farmacologiche.

Il professor Omodeo Salè, psicoanalista, primo fra i relatori del corso coordinato da Lorenzo Pezzoli, conferma la complessità del problema, perché oggi il farmaco e lo psicofarmaco in particolare, è diventato un oggetto da banco e da "banca", visti i profitti delle case farmaceutiche. Come tutti i prodotti, dunque, è promosso indipendentemente dalla sua necessità.

Questo lo trasforma in una "abitudine, anche laddove sarebbe preferibile un minimo di sopportazione della sofferenza, un minimo di adattamento alle difficoltà e ai cambiamenti, perché le situazioni difficili e dolorose insegnano. Allora, se il dolore è modesto, ogni tanto, val la pena di viverlo, perché un costo basso, per la capacità di cambiare, è importante."

Si spinge oltre il prof. Salè, sottolineando una conseguenza ancora più grave dell'uso massiccio dei farmaci, socialmente promossi, perché, se è vero che garantiscono una maggior tranquillità sociale, sfavoriscono il formarsi di una mentalità e di una pratica comunitaria.

"Io credo che, - continua il professore, - il fatto di silenziare il disturbo di molti pazienti, in maniera anche civile, buona, con il farmaco, (e secondo me questo vale anche un po' per certe tossicodipendenze, con l'uso del metadone), finisce per disincentivare la comunità dal costruire strutture comunitarie protette, oasi sociali a bassa combattività e conflittualità, che dovrebbero essere una realtà di qualsiasi welfare decente."

Dal 2002 al 2007, segnala Lorenzo Pezzoli, attingendo ad uno studio condotto sul territorio elvetico, c'è stato un aumento molto significativo dell'uso di farmaci, per diverse ragioni, non ultima la banalizzazione attraverso l'acquisto su internet, così come il basso costo e la promessa di un ampio spettro di azione di un unico medicamento.

L'operatore di INGRADO fa notare che si trovano sorprendenti precursori del panorama attuale persino in un'opera di Donizetti, dal titolo emblematico, L'Elisir D'amore, in cui il ciarlatano Dulcamara, venditore del suo "farmaco della felicità", utilizza gli stessi meccanismi di vendita che si ritrovano oggi, per certi prodotti di ampio successo, che "sciogliono le donne rigide e ridanno agli ottantenni il vigore di quando erano giovanotti".

La fuga nel farmaco è il segnale di un disagio più profondo, la fatica di cercare o stare in una relazione soddisfacente. Due sono i modi di fuggire, che per rimanere nella letteratura, Lorenzo Pezzoli identifica in due personaggi, rappresentanti la modernità, Amleto, che nel dormire sopisce ogni pensiero, (sedativo), Don Giovanni, che svolazzando di farfalla in farfalla, si toglie il tempo di pensare a qualsiasi male dell'anima (eccitante).

Il farmaco resta dunque uno strumento, è medicina solo dentro una relazione, in cui la pillola non sostituisce il rapporto terapeutico, ma è un supporto per moltiplicarne gli effetti benefici. ■

La nostra società è divenuta una società di consumo e di consumatori, nella quale si trovano i due estremi: il rifiuto, rigido e a volte immotivato di qualsiasi medicamento, oppure l'accettazione senza critica di ciò che si può consumare, comprese le sostanze farmacologiche.

► Lorenzo Pezzoli, *L'uomo e il farmaco*, puntata 840, 22 gennaio 2011, in onda su TeleTicino, on line su [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) e disponibile su Youtube



► Tunnel, foto di Jason, [www.flickr.com](http://www.flickr.com)

# e-Book, e-Reader e-dintorni

di Marco Di Feo



**E**ra la più grande biblioteca della cristianità!" esclama dolorosamente frate Guglielmo da Baskerville, il protagonista del noto romanzo di Umberto Eco, *Il nome della rosa*. La più grande biblioteca del suo tempo è andata in fumo in un incendio. Non si tratta solo di libri, ma di secoli di pensiero incorniciati in migliaia di pagine decorate a mano dai monaci.

Il pensiero per sopravvivere e continuare a comunicarsi ha bisogno di essere trascritto su un supporto (roccia, gesso, legno, papiro, carta, cartone, tela, pellicola, file digitali). Solo trovando qualcosa di materiale su cui lasciare la propria impronta, esso diviene universale e permanente. Un testo scritto infatti, siccome lo possono leggere tutti, in molte lingue diverse e in ogni tempo, continua a significare qualcosa, al di là di chi lo ha generato.

Facciamo un salto indietro nel tempo! Siamo accanto a frate Guglielmo che si dispera come se nel rogo stesse perdendo la sua stessa anima. A noi moderni sembra un po' esagerato, in fondo: "morto un libro se ne fa un altro!". Solo che nel Medioevo non esisteva ancora la possibilità di duplicare su scala industriale lo stesso libro per mezzo della stampa. Esistevano solo un originale e poche preziosissime copie.

Ora, con uno sforzo di fantasia, rapiamo frate Guglielmo al suo tempo e lo catapultiamo nel nostro. Gli mostriamo una nostra libreria, con migliaia di volumi, tutti perfettamente conservati e riprodotti, ciascuno in decine di copie. "Guarda Guglielmo, il progresso ha salvato lo spirito dalla sua dissoluzione. La verità un tempo aggrappata a pochi fogli di carta, oggi è garantita da una sovrabbondanza di supporti e di registrazioni." Guglielmo al colmo dello stupore vorrebbe portarsi via con sé tutto il negozio.

Noi abbiamo capito il suo entusiasmo e gli offriamo una possibilità straordinaria: "Caro frate Guglielmo, vogliamo farti un regalo. Questo è un *e-reader*. Si tratta di un apparecchio elettronico che si legge come un libro, ma che può contenere nella sua memoria tutte le opere di questa libreria. Così nello spazio di una tasca potrai portare con te più sapere di quanto tu ne possa contemplare. Lo tieni in una mano, è leggero e facile da usare. Con un semplice click potrai leggere tutte le opere che vuoi, tradurle in lingue diverse e personalizzarle con preziose annotazioni." Guglielmo, al colmo della felicità, ci abbraccia esclamando: "Questo è il paradiso!".

In questa nuova rubrica vi terremo informati sulla evoluzione tecnica degli e-reader e sulle varie offerte di e-book, concentrandoci in particolare su proposte contemporanee, capaci di stimolare il desiderio di conoscenza ed utili a promuovere stili di vita consapevoli. Il nostro è un tempo tecnologico, ma non per questo ci è ostile. Procediamo pertanto fiduciosi verso il futuro e le sue innovazioni. Solo interessandoci ad esso, faremo in modo che sia un futuro umanamente accogliente e significativo. ■

*Scripta manent!*  
La forza del contenuto  
non cambia  
su carta o e-reader,  
ma un lettore elettronico  
*tascabile* è una biblioteca di  
20'000 volumi.  
Numeri da vertigine...

UNA NUOVA RUBRICA sulle biblioteche tascabili

# Santo Espedito di Melitene



SANTI DA SCOPRIRE

di Patrizia Solari



**D** all'inizio di settembre dello scorso anno, nella Chiesa di san Carlo in via Nassa

viene celebrata una santa Messa alle 12.10, che termina alle 12.35, compresa una breve omelia: ogni volta una perla. È una reale "pausa-pranzo", che ci aiuta a segnare la giornata lavorativa. Appena posso, scendo in meno di cinque minuti da Casa al Cedro, dove lavoro, e ringrazio il Signore di questa provvidenza. Nello stesso periodo avevo cominciato a leggere lo "Zibaldone"<sup>1</sup>, ripubblicato di recente, di Romano Amerio, mio professore di filosofia al liceo, gustando, anche nel ricordo della persona, lo spaziare dei pensieri, dai più eruditi a quelli che toccano la semplicità delle cose, come un modo di dire in dialetto o un'usanza (detto per inciso: ne raccomandando la piacevolissima lettura).

E cosa trovo? Ecco qua, al nr. 128: "Nella Chiesa di San Carlo in via Nassa si trova una statua di Sant'Espedito rappresentato come un guerriero che alza l'insegna *hodie* e calca col piede il corvo da cui esce la voce *cras*. Mons. Jelmini<sup>2</sup> l'ha fatta rimuovere per reprimere l'abuso supertizioso di quelli che, badando al nome, pregavano il Santo come quello che fa le grazie speditamente. Ma il culto autentico di questo Santo nella Chiesa è fondato su un pensiero profondo: non bisogna procrastinare e rimettere a un indeterminato futuro la decisione in favore della virtù. Come diceva Santa Caterina da Siena, << il tempo di ben fare è subito >>. Anche il poeta romano condannava l'atteggiamento degli uomini che progettano sempre e non realizzano mai: <<Victuri agimus semper nec vivimus unquam (Agiamo sempre come chi ha mol-

to da vivere e non viviamo mai) >>. Il gracchiare del corvo che sembra dire *cras*, cioè domani, deve essere calcolato con ferma decisione di vivere nel presente il proprio dovere."

Questi gli antefatti. Ritorno nella Chiesa, ma, convinta che la statua non era tornata al suo posto, nemmeno mi guardo in giro (è proprio vero che non c'è risposta a domanda che non si pone..).

Racconto l'aneddoto a un'amica incontrata in chiesa, chiamando il santo sconosciuto... Efestino (sic!), per un'associazione con festinare, affrettarsi e con la saggia esortazione "festina lente - affrettati lentamente"... Nei giorni seguenti, ritorno in chiesa e questa volta, finalmente, uscendo, mi guardo meglio attorno e... eccolo là, all'entrata, in una cappella laterale sulla destra : sant'Espedito! Mi avvicino e vedo dei foglietti infilati alla base della statua, a dimostrazione che la devozione ha resistito.

Ed eccomi allora sulle tracce di questo santo, il cui culto ha subito varie vicende nel corso dei secoli<sup>3</sup>.

## POCHISSIMI DATI CERTI

Le notizie riguardanti sant'Espedito si ricavano solamente dai martirologi ed è impossibile avere dettagli più precisi sulla sua esistenza: le informazioni che sembrano certe, contenute nel Martirologio Geronimiano, risalente alla prima metà del V secolo, riguardano il giorno (19 aprile) e il luogo della sua morte (Melitene, ora Malatya, in Turchia). Nulla si può dire sulle circostanze del martirio, né sulla sua epoca, sicuramente però anteriore alla redazione del Martirologio.



a pagina 44 e sgg:

► Santo Espedito, Chiesa di San Carlo, Lugano

# PUBBLICITÀ

## IL NOME

Qualche studioso sostiene che Espedito sia una lettura errata di Elpidio. È vero che sant'Espedito e un martire di nome Elpidio morirono a Melitene, insieme a un compagno di nome Ermogene, ma nulla indica che si tratti dello stesso Ermogene: tant'è vero che il Martirologio Geronimiano segnala i martiri "Elpidio ed Ermogene" sempre in date diverse dal 19 aprile, giorno in cui invece sono riportati i nomi di Ermogene, Espedito e degli altri compagni.

È stata anche avanzata l'ipotesi che la parola "expeditus" debba essere intesa come aggettivo riferito ad una persona e non come nome proprio. Effettivamente, in latino, tale vocabolo poteva essere sia come aggettivo ("libero da impacci") che sostantivo ("chi è libero da impacci": nel linguaggio militare, il plurale "expediti" indicava la fanteria leggera). Si pensò anche che l'aggettivo era riferito a san Menna, ma i due santi, dopo il XVII secolo, in Occidente furono confusi perché erano entrambi rappresentati in vesti militari.

## LEGGENDE...

Intorno alla figura di sant'Espedito sono nate diverse leggende. Frutto di invenzione è ad esempio la storia che presenta il santo come comandante della legione romana *Fulminante* e autore del miracolo dell'acqua avvenuto all'epoca di Marco Aurelio. Esiste poi un'altra leggenda, diffusa in numerose versioni: in ognuna di esse si spiega che il nome "Expeditus" deriverebbe dalla scritta "spedito", posta su un pacco contenente le reliquie di un santo sconosciuto (!). Naturalmente queste storie sono completamente false, dal momento che il nome "Expeditus" si trova già nel Martirologio Geronimiano. Una variante di questa leggenda è presente anche in una poesia,

L'iconografia tradizionale lo rappresenta vestito da soldato romano mentre tenta di scacciare un corvo, che grida, mentre il Santo mostra un orologio che indica *hodie*. In raffigurazioni più tarde l'orologio viene sostituito dalla croce, che il Santo tiene in mano.



il nome *Expeditus*  
ha facilitato i giochi  
di parole  
ed egli è diventato  
il santo della rapidità  
per antonomasia

all'interno della raccolta Palmström (1810)<sup>4</sup>, dell'autore tedesco Christian Morgenstern (Monaco di Baviera, 1871 – Merano, 1941); in quest'opera viene inoltre nominata un'opposizione da parte della Chiesa di Roma al culto del santo (alla quale forse si sarà riferito il Vescovo Jelmini per togliere la statua dalla Chiesa di via Nassa?).

#### LE RAFFIGURAZIONI

Sant'Espedito è raffigurato nelle vesti di soldato e calpesta un corvo che grida "*cras*" ("domani" in latino): secondo una leggenda, tale corvo, che rappresenta lo spirito maligno, apparve al santo dopo la conversione al cristianesimo. Nell'area germanica il santo è rappresentato con un orologio, mentre nel resto del mondo ha in mano un crocifisso, elemento aggiunto in epoca successiva, con la scritta "*hodie*", "oggi" in latino.

Nel periodo natalizio ho visitato a Vira Gambarogno l'esposizione di santini, collezionati dal signor Riva, di Dumenza, e fra gli altri più conosciuti, ho trovato anche sant'Espedito, che, dopo questo percorso di scoperta, ho potuto riconoscere con un sorriso.<sup>5</sup>

#### IL PERIODO E L'AREA DI DIFFUSIONE DEL CULTO

Il culto, al contrario di quanto si legge solitamente, non è di origine recente (non nacque cioè in Sicilia e in Germania nel XVII secolo): già nel Medio Evo a Torino esisteva la contrada di sant'Espedito e il santo era patrono dei commercianti; inoltre, in Francia, il culto del santo risale almeno al XVI secolo. All'inizio del XX secolo vi furono nume-

rose dispute intorno alla soppressione del culto: nel 1905 si diffuse addirittura la voce – infondata – che esso era stato vietato.

Attualmente sant'Espedito è conosciuto e invocato in molti Paesi, in particolare Austria, Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Filippine, Francia, Italia (soprattutto in Sicilia, Campania e Lombardia), Germania, Messico, Nicaragua, Panama, Perù, Russia, Spagna, Turchia, Uruguay, Venezuela, Stati Uniti.

Sicuramente il nome *Expeditus* ha facilitato i giochi di parole e così egli è diventato il santo della rapidità per antonomasia. Inizialmente invocato per le cause urgenti, è divenuto patrono dei commercianti (per il celere disbrigo degli affari) e dei naviganti; per lo stesso motivo viene anche pregato dagli esaminandi e per il buon esito dei processi.

Il nostro Vescovo Piergiacomo, sul Giornale del Popolo del 12 marzo scorso, dopo il viaggio in Argentina, scrive ne La colonna di don Mino: "(...) Un'altra devozione (oltre a quella descritta per la Difunta Correa - ndr) della quale trovai segno nella stampa locale è quella di Sant' Expedito, pure protettore dei camionisti che debbono percorrere lunghi e interminabili tratti di strada per il loro trasporti di merce. (...) viene venerato con devozione superstiziosa, propagando una specie di catena di sant'Antonio appunto pubblicizzata sulla stampa. Segni di una devozione che abbisogna sempre di essere purificata, perché non abbia a cadere nel superstizioso e nel miracolistico, ma anche espressione dell'animo umano, aperto al rapporto con il Trascendente." ■

#### Note al testo

<sup>1</sup> AMERIO, Romano, Zibaldone, Lindau 2010, p. 76

<sup>2</sup> Amministratore apostolico del Ticino dal 1935 al 1968, anno della sua morte

<sup>3</sup> Le notizie sono tratte dal sito [www.santiebeati.org](http://www.santiebeati.org)

<sup>4</sup> Così nel testo. Verosimilmente 1910, dati gli estremi della vita del poeta e l'accento a questo fatto dei paragrafi seguenti

<sup>5</sup> E, resa attenta da questa ricerca (come quando, dovendo comprare una nuova auto, si vedono tutte quelle in circolazione della marca scelta...), sono "saltati fuori" altri Espediti: un compagno di elementari di Dante Balbo, il bidello della scuola dove si svolge la fiction televisiva con Luciana Littizzetto Fuoriclasse...